

G. MORNIG

GROTTE DI ROMAGNA



G. Monig.

Grotte di Romagna.

1931 - 1935

1955

1956

1957 //

LA/de



Ministero della Difesa - Esercito

Firenze, 5 dicembre 1957

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Divisione Geografica

ALLO STABILIMENTO GRAFICO

F/lli LEGA

Corso Mazzini 31-33

N°1367/G/I/R di prot.

F A E N Z A

Allegati: 1 fascicolo.

-Rif.f°GL/ma del 7/11/57-

OGGETTO: Le grotte di Brisighella.-

Nulla osta alla pubblicazione del fascicolo
"Le Grotte di Brisighella" di cui si restituisce
la copia originale dattiloscritta.

IL VICE DIRETTORE
(Col.s.S.M. Ermanno Rossi)

Mornig. g.

"Le Grotte di Brisighella"

Grotte di Romagna

P R E F A Z I O N E

Queste note sono il risultato di una campagna speleologica intrapresa dallo scrivente nel marzo 1932, e durata fino al giugno del 1935; vi aggiungo le osservazioni e gli appunti ricavati in tre successive campagne speleologiche effettuate la prima nel 1955, della durata di quarantacinque giorni, svolta con l'intento di studiare l'accessibilità delle più belle cavità sotterranee del brisighellese, grazie all'interessamento dell'allora Sindaco di Brisighella, Dott. Augusto Piccinini; la seconda, della durata di sessanta giorni, nel 1956, in cui esplorai il tratto della "Riva dei Gessi" tra i fiumi Senio e Sintria, scoprendo ventitré nuove cavità sotterranee; la terza, di tre mesi, nel 1957, per i lavori di riordinamento della "Raccolta Mornig" nella Saletta Speleologica "Socrate Topi" al Liceo Ginnasio "E. Torricelli" di Faenza, e per una assunzione cinematografica a carattere documentaristico di alcune grotte della zona, in cooperazione con il prof. Emiliani e di speleologi faentini e brisighellesi.

Questa monografia fu pure aggiornata per gli scavi preistorici organizzati, nel 1955, dalla Soprintendenza Antichità per l'Emilia e Romagna nella grotta conosciuta come "La Tanazza"; scavi iniziati dall'autore assieme ai dottori Acquaviva e Corbara nel lontano 1933, come descriverò in seguito e che, con le attuali scoperte ribadiscono la tesi su quanto era accaduto in tale caverna circa 5000 anni orsono.

Ora, per avere una vaga idea della formazione geologica della "Vena del Gesso", in cui si aprono queste cavità sotterranee, dirò che delle grotte esistenti tra le valli del Lamone e del Santerno, tra i paesi di Brisighella e Tossignano, l'unica fino allora conosciuta (anno 1932), più dal lato preistorico che da quello speleologico, era la Tana del Re Tiberio; conosciuta sia per una leggenda che la circonda ancora oggi, sia per un alone di inviolabilità che la leggenda stessa le aveva dato; soprattutto è nota per i manufatti preistorici risalenti all'eneolitico, scoperti durante gli scavi eseguiti dal senatore G. Scarabelli nel 1851, da Giacomo Tassinari e da D. Zauli Naldi nel 1869; il materiale estrattovi si trova al Museo di Imola.

Delle altre numerose grotte sparse ovunque lungo la Vena dei Gessi, da Brisighella alla Valle del Sintria e alla Valle del Senio, ~~non~~ solamente poche furono individuate e descritte nella loro posizione e funzione (attiva o senile), da Olindo Marinelli nei suoi "Appunti per lo studio dei fenomeni carsici nei Gessi d'Italia".

Da ciò si comprende facilmente come le numerose cavità sotterranee che si trovano in questa zona siano rimaste sino ad ora sconosciute o quasi.

Le "battute", che iniziai nel 1932, vennero eseguite col criterio della suddivisione delle zone. Ogni zona fu esplorata sistematicamente,

sì che tutte le caratteristiche del terreno soggetto ad indagine vennero rilevate e le cavità che man mano venivano individuate, vennero esplorate; naturalmente di grande aiuto furono le informazioni degli abitanti delle zone.

Le descrizioni che seguono sono sommarie e scheletriche, non volendo essere queste note che un breve accenno ai fenomeni carsici nei gessi di Romagna o, meglio ancora l'inizio di un catasto (di cui le prime venticinque grotte sono già ufficialmente elencate nel Catasto Generale curato dal Gruppo Speleologici P. Strobel di Parma /al 1957/).

Accenno pure alle grotte ostruite da materiale detritico, sia per cause naturali o per volontà delle genti del posto nell'intento di evitare, nei luoghi più esposti al passaggio di persone o di animali incidenti, perchè tali cavità riservano spesso delle sorprese; molte di esse vennero aperte dai miei amici e da me dopo ore e ore di faticoso lavoro solitamente ricompensato con la scoperta anche di caverne vaste e profonde.

Con le ricerche speleologiche si presentava un altro importante problema, quello delle indagini idroipogee; ma purtroppo, come dirò al termine di questa monografia, tale studio, sebbene iniziato, non sono riuscito a portare a termine. Per cause di forza maggiore.

Sento il dovere infine, al termine di questa premessa, di ringraziare e segnalare tutti gli Amici che mi aiutarono e mi furono compagni in queste difficoltose esplorazioni che diedero un valido contributo alla conoscenza del "Carsismo romagnolo". Mi piace elencarli per ordine alfabetico, senza preferenze, tutti a me carissimi:

ACQUAVIVA dott. Stefano -Faenza
 BELLUZZI Armando -Brisighella
 BUBANI ing. Dino -Faenza
 CASELLA Alice -Faenza
 CASELLA dott. Oscar -Faenza
 COLLINA dott. Carlo -Faenza
 CORBARA dott. Antonio -Faenza
 DALMONTE Domenico -Brisighella
 DILETTI dott. Filippo -Brisighella
 FANTINI prof. Luigi -Bologna
 FERNIANI conte Rodolfo -Brisighella
 LEGA mons. Benedetto -Brisighella

LIVERANI Nello -Brisighella
 MANCURTI Oreste -Brisighella
 MISEROCCHI Adolfo -Firenze
 MISEROCCHI Vincenzo -Brisighella
 MISSIROLI dott. Mario -Faenza
 NERI dott. Virgilio -Faenza
 PANZAVOLTA Cesare -Brisighella
 SAVIOTTI Pompeo -Brisighella
 SPORTELLI Gino -Brisighella
 VALGIMIGLI Volturmo -Brisighella
 VIGHI avv. Francesco -Faenza

9

La cosiddetta Vena del Gesso traversa, quasi rettilinea, la Romagna da nord-ovest a sud-est, grosso modo in parallelo alla via Emilia; ma questa fascia ha già inizio nel reggiano e la si può suddividere, secondo Marcello Frattini, in tre distinte zone:

- 1°) Zona carsica reggiana, con cavità relativamente recenti e di scarso sviluppo.
- 2°) Zona carsica bolognese, con masse gessose ampie a stratificazioni regolari che danno luogo ai normali fenomeni di pozzi e doline, e a cavità di grande sviluppo, come la grotta della Spipola, (oltre 3500 metri di meandri), e quella del Farneto.
- 3°) Zona carsica romagnola, di cui tratta questa monografia, che è compresa tra le valli del fiume Santerno (Tosignano), e del fiume Lamone (Brisighella), di carattere più massiccio di quello bolognese, di un carsismo molto antico ma, all'opposto di quello bolognese, con un notevole ringiovanimento; ed è appunto qui, sul monte di Rontana, che si apre la grotta più profonda dell'Emilia, l'abisso Fantini, profonda 156 metri.

Il tratto che fu oggetto di questi studi eseguiti sistematicamente sui fenomeni carsici, è compreso, come dianzi ho detto, tra le valli del Senio e del Lamone. Queste potenti formazioni gessose del miocene, sono circondate dalle argille turchine del pliocene, e si appoggiano sulle argille che, nel bolognese sono "tortoniane", ascritte dal Capellini al miocene superiore, come le "marche" biancastre elvezie che spesso si associano ai gessi.

*Alto Paleolitico
giure* Ritengo, e sono d'accordo con il buon amico Fantini, ~~direttore del Museo di Bologna~~, che per stabilire ciò, occorrerebbe un sopra luogo in merito ai gessi saccaroidi della Romagna. Penso però, che pure in Romagna i gessi si adagino sulle argille "tortoniane". Altro dato interessante è quello che, logicamente, i gessi non si addentrino molto nel sottosuolo, in quanto si sono depositati durante il miocene, sulle argille che formavano il fondo marino, forse sui fondali delle lagune dell'antico mare messianiano, come attesta in modo irrefutabile la microfauna dei foraminiferi che si riscontrano nelle argille stesse.

Nei gessi si trovano leggere venature di zolfo e, a Brisighella è ancora vivo il ricordo di una vecchia miniera di tale minerale, tra il Monticino e la Rocca, ormai da decine di anni esaurita, ed ora murata.

*fondatore fine del
1932*

Ma caratteristica è, senza dubbio, una piccola e ben visibile vena di calcare fossilifero inclusa nella massa gessosa, quasi come una spina dorsale che, dal profondo dell'abisso Fantini, sul monte di Rontana, giunge, da quello che ho visto personalmente, fino alla grotta della Spipola sulla Croara, nel Bolognese. Ciò può far pensare ad una lenta trasformazione dell'originaria massa calcarifera che, irrorata da acque solfidriche, in un ciclo di millenni trasformò il carbonato di calcio in solfato di calcio, cioè nell'attuale gesso, senza per altro completare tale trasformazione; altrimenti come si spiega tale spina dorsale calcarifera, nel più profondo delle grotte che, di tanto in tanto dà luogo a bellissime formazioni stalattitiche? ~~Ma~~ E a quella guglia che si erge, o si ergeva, (mi è stato detto che è stata abbattuta per cuocerla e trasformarla in calce viva), nella Valle del Sintria, lambita dalle acque del torrente, di calcare fossilifero, ricco di una numerosa microfauna ^{e da} gosse conchiglie bivalvi, soprattutto di "pecten"?

Restava isolata sul greto del torrente perchè le acque che irrompevano dall'Appennino aprendosi la via verso la pianura, sgretolando i gessi poterono appena scalfire ed intaccare la guglia calcarea.

Dal torrente Sénio che, dopo aver formato un vasto lago a sud della Vena del Gesso, incise e tagliò nel corso di un millenario lavoro di erosione la Vena creandone una bella ed orrida vallata, si innalza alla destra del torrente una parete quasi verticale, per un centinaio di metri, che fa parte del complesso del monte della Volpe (m. 497); da questo, la Vena prosegue verso sud-est con una serie di gibbosità e di doline, culminando con il monte Mauro (m. 515) che, con una parete molto inclinata scende nella Valle del Sintria; dall'altra sponda del torrente i gessi si innalzano a quota 400, e proseguono su per giù sempre a questa altitudine, per circa quattro chilometri, sempre sulla stessa direttrice, culminando con il monte di Rontana (m. 485), e degradando verso Brisighella nei tre caratteristici colli: il Monticino (m. 229), la Rocca (m. 191), e la Torre (m. 191).

I fenomeni carsici lungo il tratto dal Sénio al Lamòne, sono numerosi: le grotte, gli inghiottitoi, le risorgenti, le doline, i vari fenomeni di erosione, si notano ovunque. Ed è questa, probabilmente, la regione più tipicamente carsica di tutta l'Emilia. Certe zone, specialmente quella di Castelnuovo di Brisighella e quella tra il monte Mauro e il monte della Volpe, sono pressochè simili a certe zone del Carso triestino: distese di rocce, più o meno mascherate da radi ciuffi di ginestre, di erba secca e di rovi; e, su tutto, una nota di desolazione per l'aridità del terreno accidentato e forato dalle numerose vallecicole doliniche in cui spariscono le acque meteoriche.

Le rocce sono striate in tutti i sensi dalle acque e dai venti; cen

tinaia di crepacci e di pozzi, molto spesso mascherati da rovi, porta
no a quel mondo di tenebre e di meraviglie, dove le acque creano giar
dini incantati di pietra dura o di fragili cristalli, dove in qualche
cavit , gli studiosi rinvencono, a volte, resti di una umanit  primor
diale.

Homig.

E. 36) TANA DEL RE TIBERIO

Nome locale: Tana d'é Ri Tiberi

Situazione: m. 175 da Borgo Rìvola, 225°

Prof.: m. 22 Sviluppo: m. 349

Pozzi interni: metri 12, 34, 18, 10, 13.

Rilevata nel luglio 1933

Bibliografia: G. Scarabelli: NOTE SUR L'EXISTENCE D'UN ANCIEN LAC DANS LA VALLE DU SENIO (Bull. de la Soc. Geologique de France. II° ser., T. VIII°. 1851)

G. Tassinari: FAILLES DANS LA GROTTA DI RE TIBERIO PRES IMOLA (Materiaux pour l'histoire de l'homme). Vol. I° - Paris, 1869

D. Zauli Naldi: SULLA GROTTA DI RE TIBERIO (Faenza, Tip. Marabini, 1869)

G. Scarabelli: NOTE SULLA GROTTA DI RE TIBERIO (Atti della Soc. Italiana di Scienze Naturali. T. XI°; 1872)

P. Zangheri: LA GROTTA DI RE TIBERIO (La Pis, Rivista Romagnola di Scienze Naturali. Forlì, 1930; N° 9, e 10)

P. Zana: LA LEGGENDA DI RE TIBERIO (Fr.lli Lega, Faenza; 1930)

G. Mornig: FASCINO DI ABISSI (Tip. Monciatti, Trieste. 1949)

Conosciuta da qualche secolo, la grotta, oltre ad essere stata abitazione preistorica, fu luogo di rifugio di upmini d'arme e di banditi, ed in seguito, probabilmente, di falsi monetari.

Interessante sotto ogni rapporto, fu mèta di ricerche scientifiche da parte dello Scarabelli di Imola, di un altro imolese, il Tassinari, e del faentino Zauli Naldi. Il materiale rinvenuto in questa grotta è conservato nel Museo di Imola.

Il corridoio iniziale di questa cavità, dopo una trentina di metri, sbocca in una grande caverna o duomo, dagli assi di 20 per 12 metri, e 18 di altezza. Le pareti portano tracce evidenti di antiche acque scorrenti verso l'esterno. In un angolo, uno stretto crepaccio, dalle pareti rivestite da belle incrostazioni alabastrine, sprofonda per 12 m. e contiene al fondo, un bacino d'acqua.

Traversato longitudinalmente il duomo, per proseguire nella visita, è necessario scalare alcuni grossi massi franati che giungono sin quasi alla volta della galleria che si interna nel cuore del monte. Si costeggia quindi un secondo pozzo che si apre tra le frane, profondo una trentina di metri, il quale si inabissa con una serie di gradinate naturali sino al fondo cieco chiuso da un bacino d'acqua.

Proseguendo per la galleria, si sorpassa un terzo pozzo di 18 metri, dalle pareti ricoperte di argilla; e poco più oltre, dopo aver superato

uno spuntone, si giunge in una seconda caverna di proporzioni più piccole della prima, abbellita da varie concrezioni alabastrine e da varie formazioni stalattitiche; uno stillicidio perenne e copioso vi giunge dalla volta, alta una decina di metri. Poco più oltre si apre il quarto pozzo, di una decina di metri, e da questo punto si stacca un cunicolo alto e stretto, nella parete destra, che prosegue pressoché rettilineo per circa 40 m. in direzione sud-est. In esso, come in quasi tutto il resto del meandro, le tracce delle antiche acque correnti segnano profondi solchi nella roccia. Testimonianza certa che la grotta, in epoche remote, raccoglieva traverso crepacci e per infiltrazione, o per veri e propri inghiottitoi della Vena del Gesso, le acque periodiche o perenni, convogliandole all'esterno, in funzione di risorgente.

La galleria principale prosegue ancora, divenendo quasi piana; il suolo argilloso, completamente sgombrato di frane; le pareti, che vanno via via restringendosi, sono maculate da gruppi di cristalli di selinite, bianchissimi; in questo tratto si apre l'ultimo pozzo, di una dozzina di metri, il più difficile da scendere per lo spesso strato di argilla che riveste le pareti.

Oltre il pozzo, la galleria prosegue ancora per un centinaio di metri, andando lentamente abbassandosi e restringendosi, per rialzarsi leggermente nell'ultimo tratto, dove termina con una piccola cavernetta. Dall'entrata della cavità, alla cavernetta terminale, la grotta ha un dislivello di +15 metri.

La fauna di questa grotta è stata descritta nell'opera già citata di Pietro Zangheri; e la Tana, della cui inviolabilità i contadini si tramandavano la leggenda, fu completamente esplorata da ignoti, ancora nello scorso secolo, come lo attestano alcune iniziali, e la data del 1870, che si notano nella cavernetta terminale.

NOTA Purtroppo, da quanto mi hanno scritto da Brisighella, dal 1958 la visita alla Tana del Re Tiberio è tassativamente proibita da una Società industriale che ha acquistato tutta l'area del monte della Volpe e dei terreni limitrofi, per il razionale sfruttamento della massa gessosa a scopo industriale.

E. 101) BUCO I° DELLA VOLPE

Località: Monticino

Situazione: m. 500 da Brisighella, 315°

Quota: m. 180

Prof.: m. 22 Sviluppo: m. 100

Pozzo esterno: m. 6 Pozzi interni: m. 7, m. 15

Rilevata nel giugno 1934

A nord-est del Santuario del Monticino, si apre un ampio e profondo val

lone, formato, a tramontana, dalle scoscese "rive" o "calanchi", che scendono ripidi al fondo di questo, ed a mezzogiorno, dalla barriera gessosa che degrada dolcemente fino alle argille.

Qui si aprono due grotte che, periodicamente inghiottono le acque riversate dai vari torrentelli che scendono lungo i fianchi dei calanchi durante gli acquazzoni estivi e durante lo sgelo della neve.

Il Buco I° della Volpe è certamente l'inghiottitoio più importante, e si apre sotto uno spigolo gessoso, con un foro circolare di un metro di diametro, scendente a campana per 6 m., ed allargandosi alla base tanto da formare una cavernetta circolare da dove si dipartono due basse gallerie opposte l'una all'altra; la prima, volta a nord, è pressochè orizzontale, e porta ad un pozzo di 15 m., che comunica direttamente con la galleria sottostante, mentre la seconda, dopo alcuni metri, giunge sull'orlo di un pozzo di 7 m., al quale fa seguito una ripida discesa di pochi metri che dà, pur questa, nel sottostante, lungo 51 m. =

Le pareti di tale galleria, ora strette ed ora larghe, sono striate ed erose profondamente dalle acque che vi hanno lasciato l'impronta indelebile del loro periodico passaggio. Il soffitto si mantiene quasi costantemente alto, dai 5 agli 8 metri, ad eccezione dell'ultimo tratto che va gradatamente abbassandosi tanto da non permettere, alla fine, il passaggio.

Il suolo argilloso è misto a sabbia, ed in esso si affonda sino alla caviglia. Uno sbarramento di frane, probabilmente dovuto al crollo che formò il pozzo di 15 m., ostacola il cammino, ma oltr'esso la galleria si biforca, per riunirsi nuovamente dopo alcuni metri e continuare fino alla strettoia impraticabile; oltre questa le acque vanno a scaricarsi nella grotta vicina, il Buco II° della Volpe.

E. 102) BUGO II° DELLA VOLPE

Località: Monticino

Situazione: m. 450 da Brisighella, 315°

Quota: m. 180

Prof.: m. 26 Sviluppo: m. 85

Rilevata nel giugno 1934

Ha inizio con una dolina dagli assi di 12 per 16 m., di forma irregolare, tanto da formare in certi punti dei profondi crepacci. Un lato solo ne è accessibile, e precisamente quello volto al Monticino. Ripido e scosceso, porta ben presto ad una dozzina di metri di profondità, sopra alcuni massi franati che si intravedono qua e là, tra un groviglio di sterpi e di rovi, quando si inizia la discesa.

Al termine della china, oltre un balzo di 3 m., si apre uno spiracolo, semiostruito da terriccio, che ~~immette~~ immette in una galleria che

segue verso sud per svoltare poi, bruscamente, verso est; a questa seconda svolta si stacca un cunicolo che si interna verso sud-ovest, cioè verso il Buco I° della Volpe, strozzandosi dopo poco.

Il braccio principale si mantiene da prima abbastanza largo ma, dopo una decina di metri si restringe fino a mezzo metro.

L'altezza rimane quasi costante, sui tre metri; dopo circa cinquanta o sessanta passi, il meandro ha un piccolo balzo di circa un metro, cui fa subito seguito un gradino di cinquanta centimetri cui segue un ulteriore salto di due metri.

Qui doveti sospendere la mia esplorazione; ma il cunicolo continua ad inoltrarsi ancora, e gli amici brisighellesi mi hanno assicurato, l'anno scorso (1957), di avere proseguito ancora per un bel tratto; pur troppo essi non mi hanno fornito dati di rilevazioni precise.

E. 103) BUCO PRESSO IL MONTICINO

Situazione: m. 560 da Brisighella, 320°

Prof.: m. 5 Visitato nel giugno 1932

Il buco si apre con un foro circolare di due metri di dm., mascherato da folti grovigli di sterpi. Ostruito a poca profondità da materiale de tritico, la disostruzione sembra facile e potrebbe aprire la via a pro-babili gallerie e caverne.

E. 104) BUCO SOPRA LA CAVA GRANDE

Località: Marana

Situazione: m. 750 da Brisighella, 284°

Quota: m. 230

Prof.: m. 15 Sviluppo: m. 12 Pozzo d'accesso: m. 12

Visitato nell'aprile 1932

Una depressione nel terreno converge le acque meteoriche in questa cavi-tà, che ha inizio con una breccia di circa un mq. = Il sito è poco disco-sto dal Santuario del Monticino, alla sinistra del sentiero che va a "Il Borgo".

La depressione del terreno è formata dalle argille turchine del plio-cène, arginate, nella loro parte più bassa, dal costone gessifero che scende con uno strapiombo verso la valle del Lamòne. Con le acque, masse argillose scivolano nel pozzo, dando così luogo al comune fenomeno di riempimento delle cavità sotterranee. Di per se questa grotta non ha gran-de importanza, se si eccetua la sua funzione di piccolo inghiottitoio; la cavità consta di un unico pozzo verticale di 12 m., che scende a cam-pana, avente a sei metri un ripiano. Una piccola galleria inclinata cor-re verso ovest, svoltando bruscamente a sud e strozzandosi chiudendondo così, inesorabilmente il passo. In questo punto si scorge, convergendo la luce nella fessura, una serie di piccoli balzi lungo i quali scorre, sal-

tellando, un rivoletto d'acqua che sparisce per igoti meandri.

Questa cavità non offre alcun aspetto caratteristico e degno di nota; le pareti sono prive di qualsiasi concrezione o cristallizzazione, e si mostrano in tutta la loro arida nudità, resa ancora più ~~in~~ tetra dalle copiose acque di infiltrazione che scorrono lungo la roccia, rendendo la viscida e nerastra.

E. 105) BUCO DELLA CAVA

Località: Monticino

Situazione: m. 500 da Brisighella, 320°

Quota: m. 188 Visitato nel giugno 1933

Si è aperto casualmente per lo scoppio di una mina, ostruendosi a poca profondità per il materiale franato a causa dello scoppio stesso.

E. 108) BUCO DELLA CROCE

Situazione: m. 50 dalla vetta del monte di Rontana, 45°

Quota: m. 470

Prof.: m. 28 Pozzo di accesso: m. 18 Sviluppo: m. 15

Rilevato nel dicembre del 1932

L'entrata misura due metri per sessanta cm. circa; la cavità, presumibilmente, è dovuta ad un allargamento degli strati gessosi. Si raggiunge il fondo, costituito da terriccio, aiutandosi più con gli appigli che con la corda; le pareti che, all'inizio, distano tra loro circa 70 cm., si allargano a un metro, e sono rivestite da spesse croste di alabastro calcareo di color rosso sanguigno, striate da sottili venature bianco pallido. Mancano formazioni stalattitiche, e solamente qualche tratto di parete è rivestito da leggere cristallizzazioni di selenite.

Il suolo è abbastanza inclinato.

E. 109) BUCO I° DEL MONTE DI RONTANA

Situazione: m. 150 dallavetta di Rontana, 45°

Quota: m. 460 Prof.: m. 13 Sviluppo: m. 12

E. 110) BUCO II° DEL MONTE DI RONTANA

Situazione: m. 340 dalla vetta di Rontana, 60°

Quota: m. 376 Prof.: m. 6 Sviluppo: m. 10

E. 111) BUCO III° DEL MONTE DI RONTANA

Situazione: m. 390 dalla vetta di Rontana, 40°

Quota: m. 390 Prof.: m. 6 Sviluppo: m. 12

E. 112) BUCO IV° DEL MONTE DI RONTANASituazione: m. 290 dalla vetta di Rontana, 29°Quota: m. 370 Prof.: m. 10 Sviluppo: m. 16E. 113) BUCO V° DEL MONTE DI RONTANASituazione: m. 346 dalla vetta di Rontana, 35°Quota: m. 360 Prof.: m. 20E. 114) LA TANACCIANome locale: TanazzaLocalità: CavullaSituazione: m. 500 da Cavulla (frazione di Brisighella) 350°Quota m. 241 Sviluppo complessivo: m. 260 circa

Di grotte preistoriche esistenti nell'Emilia e conosciute fino ad ora, ve ne erano due: la Tana del Re Tiberio (vedi bibliografia), e la grotta del Farneto, nel bolognese, descritta ampiamente da Luigi Fantini nella monografia "LE GROTTA BOLOGNESI" (Tip. Naz. Bologna, 1934).

Ora, battendo la zona di Cavulla, la Tanaccia, indicatoci dagli abitanti della zona, per la sua caratteristica configurazione, diede luogo a sospetti che in seguito si rivelarono fondati, e cioè che nella preistoria fosse servita da abitazione.

Prima però di narrare le attive ricerche ivi fatte, purtroppo per breve tempo, soprattutto a causa della scarsità dei mezzi a nostra disposizione, descriverò la sua conformazione.

La grotta si presenta con un maestoso portale arcuato, alto 8 metri per 10 di larghezza, che dà il passo ad una caverna lunga 19 m.; oltre essa, scavalcando dei massi franati, si giunge nella seconda parte dell'ambiente, avvolto in una semioscurità. Le pareti e la volta sono ricoperte da candide cristallizzazioni gessose che, in certi tratti di parete, assumono una tinta leggermente verdastria a causa del muschio, o giallo rossastra dovuta a ossidi di ferro.

Nella prima caverna, e precisamente allà destra di chi entra, si aprono diversi crepacci che danno accesso ad un'altra cavità posta sotto la prima, e quasi delle stesse proporzioni se si eccettua la bassezza del soffitto. Pure sulla parete destra si apre un cunicolo che si spinge nella viva roccia per ottometri, mentre nella parte più interna della caverna superiore, un crepaccio imette all'esterno, sfociando sul fondo di una piccola dolina.

Nella caverna sottostante immersa nella più completa oscurità, un torrente si è scavato l'alveo, per tutta la lunghezza della caverna, preseguito al termine di essa, con uno stretto e basso cunicolo, intersecato da vari crepacci che comunicano con l'esterno; una dolina

tronca la continuazione del cunicolo, ma oltre tale depressione il meandro prosegue ancora, da prima con una cavernetta abbellita da due archi naturali e con il suolo coperto da massi franati. Da questa si stacca, alla destra del visitatore, un altro cunicolo, lungo trenta metri, tendente a sud-est.

Il braccio principale prosegue ancora, intramezzato da pozzi e crepacci che sfociano all'esterno, alti da quattro a dieci metri; sedici in tutto, lungo la china del terreno che ha un dislivello di una trentina di metri. A tratti, il cunicolo, da largo e basso che era, diviene stretto ed alto, sempre difficoltoso da seguirsi. Qualche rozza cristallizzazione lo adorna. Percorsi così un centinaio di metri, si è costretti a risalire più volte all'esterno, per poi ridiscendere nel seguente crepaccio per ritrovarsi nuovamente nel cunicolo che sembra non aver mai fine.

Il suo percorso è di circa 260 metri e, nell'ultimo tratto forme una galleria stretta ed incassata, priva della volta che forse, perchè sottile, è crollata non reggendo al proprio peso; qui il cunicolo, con un brusco salto, ha termine.

Pochi metri più lontano, sgorga da sotto un masso, una sorgente perenne. Il cunicolo però è ormai abbandonato dalle acque che scorrono ad una maggiore profondità salvo in casi di grandi acquazzoni quando l'eccesso delle acque arriva fino al cunicolo stesso.

Curioso poi il fatto che, a poca distanza da questa piccola sorgente di acqua normale, poche decine di metri appena, vi sia una piccola sorgente di acqua solforosa.

LE RICERCHE PREISTORICHE Tutto concorreva a render questa grotta un buon ricovero per le genti primitive: la parete strapiombante alla cui base si apre la grande caverna; un vasto spiazzo davanti dell'entrata, chiuso ad est da una balza alta alcuni metri, a nord difeso dalla serie dei primi creacci comunicanti con il cunicolo sotterraneo; un'uscita di sicurezza, naturale, che nella seconda parte della caverna comunica con l'esterno, in un punto che sfoglia su di un piccolo pianoro al di sopra della caverna stessa, e dal quale si può dominare tutta la vallata del Rio delle Zolfatare.

La caverna, difesa così contro le insidie delle belve, degli uomini e delle intemperie, doveva essere certamente un ottimo rifugio per diverse famiglie. Ma da quello che si è potuto accertare già all'epoca della sua scoperta, la grotta ha subito una violenta e repentina trasformazione in seguito a una rovinosa di frane che staccandosi dalla volta innalzarono il pavimento, naturalmente in modo caotico, ma nel contempo ampliarono la volta fino a stabilire le condizioni allo stato in cui si trova oggi.

E' possibile che proprio a cagione di queste frane che la caverna sia stata abbandonata dalle genti supersiti che l'abitavano; ad ogni modo il crollo dovette avvenire all'improvviso, e diversi abitanti rimasero

schiacciati dai massi; se di questa piccola tragedia preistorica si aveva prima una semplice ipotesi, gli scavi eseguiti nel 1955 confermarono tale ipotesi.

Gli scavi di assaggio, durati alcune settimane appena, iniziati dal dott. Acquaviva e da me nel marzo 1934 furono continuati poi dall'Acquaviva e dal dott. Corbara, purtroppo per breve tempo, ma diedero nondimeno un risultato veramente soddisfacente.

La maggior parte del materiale venne travata nel cunicolo laterale stretto nel quale non erano avvenute frane; mentre sotto l'arco d'entrata, e al termine della caverna, si rinvennero pochissimi cocci di anfore; gli scavi comunque furono abbastanza fruttiferi: a parte la quantità di cocci trovati, alcuni striati da linee rette, altri da linee dentellate, ornamentali, vennero alla luce tre vasetti monoansati, alti una dozzina di centimetri, di discreta fattura. Materiale quasi simile a quello della Tana del Re Tiberio e, come questo, cotto abbastanza bene.

Alcuni grandi cocci e grandi anse che si è cercato di ricostruire idealmente sulla base delle curvature, attestano una certa capacità (60 centimetri di circonferenza), ma di fattura, i cocci, più grossolana, che dovevano certamente servire per la conservazione dei cibi e della acqua. Si rinvenne anche una scodellina (funeraria?) di tre cm. di dm., simile alle numerose rinvenute nella Tana del Re Tiberio, e diverse ossa di animali, alcune lavorate, ed una punta di freccia di silicio.

Tutto questo materiale, già dal 1935, fa parte della "Raccolta Mornig-Bertini" nella Saletta Speleologica del Museo di Scienze Naturali del Liceo Torricelli di Faenza.

Circa gli scavi eseguiti nel 1955, sotto gli auspici della Soprintendenza di Antichità per l'Emilia e Romagna, oltre ai numerosi cocci di anfore, vennero alla luce macine di arenaria e punteruoli; e resti umani sotto a un macigno che riuscimmo a smuovere, disposti in modo da confermare l'ipotesi che furono le frane a seppellire una parte degli abitanti di questa caverna. Ed ancora, in ulteriori scavi eseguiti nel 1957, furono rinvenuti alcuni ^{in questa zona} ~~minili~~ di bronzo tra cui un fermacapelli; onde risultò indubbio ~~il periodo di transizione tra l'eneolitico ed il periodo pre-etrusco.~~

E. 116) BUCO BIAGI

Località: Vernello Vecchio

Situazione: m. 590 da Cavulla, 272°

Quota: m. 270

Prof.: m. 24 Sviluppo: m. 53

Questa cavità si apre sul fondo di una dolina con una stretta apertura mezzo ostruita da terriccio, e scende con una serie di gradinate irregolari per 24 m., terminando con una piccola caverna.

E. 121) ABISSO LUIGI FANTININome locale: Bus d'e caden d' PilëtSituazione: m. 100 dalla vetta di Rontana, 5°Quota: m. 460Prof.: m. 156 Pozzi interni: m. 35Esplorata il 2 settembre 1934Bibliografia: G. Mornig: FASCINO DI ABISSI

E' il più profondo abisso che si apra in masse gessose, nell'Emilia e probabilmente in Italia.

Dopo una prima esplorazione, in cui si raggiunse i 90 m. di profondità, ne seguì una seconda e quindi, il 2 settembre 1934, una terza che, in numerosa compagnia, raggiunse la mèta.

In seguito molte persone visitarono l'abisso, tra cui gl'inviati del "Resto del Carlino", ^{Perbèlli,} che descrisse mirabilmente la cavità, e G. Cani.

Inizia l'Abisso sotto il fianco nord, e sul fondo di una vasta dolina cupa e profonda dal fondo piano, conosciuta come "il catino di Pilato"; l'ingresso è modesto, misura poco più di un metro per molto meno di larghezza e con un balzo di un paio di metri si entra in un vano che altro non è che una frattura lunga una decina di metri, tendente a est, dove, al fondo forma una piccola caverna lunga una ventina di metri che corre irregolarmente verso nord. La volta, alta in media due metri, è erosa in modo straordinario; al termine di essa vi è un balzo di due metri che dà in un'altra cavernetta di 4m. per 5 di altezza. Qui si ha una diramazione: una galleria prosegue verso nord, ostacolata da cumuli argillosi; oltre questi, alcune fessure quasi impraticabili scendono verticalmente e, presumibilmente dovrebbero arrivare sopra l'imbocco del Passaggio della Penitenza.

L'altra galleria, la principale, porta dopo pochi metri, direttamente all'imbocco del primo pozzo; l'inizio di esso è bellissimo per il bianco delle incrostazioni calcaree alabastrine, e per le numerose formazioni stalattitiche che pendono dalle pareti, con aspetti veramente pittoreschi.

Il pozzo, largo in media due metri, scende verticalmente, interrotto a 22 m. di profondità da un ripiano; pure questo tratto è rivestito da concrezioni di delicata tinta bianco avorio: ma la sua particolare caratteristica è una lama di alabastro che ad un metro di altezza dal ripiano, sale verticalmente per quattro metri; di uno spessore di una decina di cm. questa lama cristallina e trasparente dà l'impressione che debba cadere da un momento all'altro e battendola con le nocche delle dita dà un suono che somiglia a quello di un gong.

Oltre il ripiano accennato, il pozzo continua per altri 13 m., sempre verticalmente; lame di gesso taglienti rendono disagiata la discesa; le pareti sono relativamente strette, ma alle spalle di chi scende, la spaccatura si prolunga.

Il fondo del pozzo è ricco di incrostazione alabastrine, di forma mammellonare: le pareti si mantengono quasi costantemente alla distanza di un metro. Da questo punto, cioè dalla base del pozzo, ha inizio una serie di sbalzi più o meno verticali, da due a dieci metri, ma resi abbastanza praticabili da varie sporgenze rocciose; qualche passaggio aspro ritarda un po' l'avanzata; qui le pareti si mostrano nude e d'un grigiore plumbeo, stillanti acqua.

Grossi cristalli riflettono la cruda luce dei fanali, dando vivide iridescenze; ~~l'ultimo balzo~~; l'ultimo balzo di otto metri, il più aspro per le rocce puntute e taglienti, dà adito ad una stretta e corta galleria in cui abbondano cristalli di scagliola; poi la galleria si fa stretta a bassa; il cunicolo si snoda per cinque metri, divenendo nello ultimo tratto ^{altro} di 35 cm., con due curve brusche che rendono il passaggio ancora più difficoltoso. Oltre questa strettoia, vero passaggio della penitenza, il suolo si abbassa con un gradino e, rimanendo la volta sempre alla stessa altezza, il passo riesce più agevole.

Alcune strettoie ostacolano; il cunicolo prosegue bizzaramente striato dai vari livelli delle acque, con una serie numerosa di piccoli sbalzi che portano ad una maggiore profondità; ora il cunicolo corre verso nord, con una curva ad est, per poi tenere quasi costantemente il nord-est, fino quasi al suo termine.

Di tanto in tanto le pareti si allargano a formare delle cavernette rivestite da numerose formazioni stalattitiche; nella prima di queste, in un angolo, una strettoia segna la via delle acque. Infilandosi sopra di essa, quasi all'altezza della volta, si perviene in una serie di altri cunicoli e d'altre cavernette, corsi perennemente da un torrentello che si può seguire fino al termine della grotta.

Una di queste caverne è adorna da un bellissimo gruppo stalattitico di notevoli proporzioni, di colore latteo, con riflessi cristallini. Ma i cunicoli e le caverne si susseguono ininterrottamente, intersecati da sbalzi, tutti ~~adornati~~ fioriti da leggere concrezioni, salvo l'ultimo tratto che raggiunge la massima profondità.

Le ultime crepe, dove il ruscello sparisce gorgogliando in una stretta fessura verticale, segnano la fine dell'abisso e impediscono ogni ulteriore avanzata.

E. 123) BUCO VI° DEL MONTE DI RONTANA

Situazione: m. 156 dalla vetta di Rontana, 45°

Quota: m. 462

Prof.: m. 12 Sviluppo: m. 10

E. 124) ABISSO DEGLI STENTI

Località: Castelnuovo di Brisighella

Situazione: m. 1000 da Vespignano, 76°

Quota: m. 350

Prof.: m. 42

Esplorato nel novembre 1934

La genesi di questo abisso è dovuta ad una frattura delle stratificazioni gessose. Le pareti, strettissime tra loro, sono di un gesso marciò e friabile; a circa 20 m. di profondità, vi è una specie di ripiano su cui ci si può fermare; oltre questo le pareti si restringono ancora fino a raggiungere una distanza di circa 40 cm., ma poi, verso il fondo si allargano di nuovo fino ad un metro. Lungo il pozzo vi sono dei massi incastrati tra le pareti, che bisogna evitare con ogni cura..In questa cavità mancano assolutamente esemplari faunistici. Un particolare unico nelle grotte della Romagna, una sottile colonna di vapore acqueo si innalza dalla cavità durante la stagione invernale.

E. 125) BUCO I° DI MONTE MAURO

Situazione: 55 m. dalla vetta del monte Mauro, 230°

Quota: m. 480

Prof.: m. 5 Lunghezza: m. 5

E. 126) BUCO II° DI MONTE MAURO

Situazione: 60 m. dalla vetta del monte Mauro, 198°

Quota: m. 495

Prof.: m. 16 Lunghezza: m. 10

Pozzi di accesso: m. 10, m. 16

E. 127) BUCO III° DI MONTE MAURO

Situazione: m. 55 dalla vetta del monte Mauro, 189°

Quota: m. 497

Prof.: m. 28 Lunghezza: m. 24

Pozzo di accesso: m. 28

E. 128) BUCO IV° DI MONTE MAURO

Situazione: 40 m. dalla vetta di monte Mauro, 192°

Quota: m. 498

Prof.: m. 32 Lunghezza: m. 30

Pozzo interno: m. 6

E. 129) BUCO DEL CREPACCIO

Situazione: m. 250 da Borgo Rivola, 218°

Quota: m. 300

Prof.: m. 19 Lunghezza: m. 28

Esplorato nell'ottobre 1934

E' un gran crepaccio che si apre a poca distanza dalla Tana del Re Tiberio e perfora, dall'alto in basso, una stratificazione gessosa; lungo le pareti si aprono varie cavernette e cunicoli ricchi di belle cristallizzazioni e di efflorescenze gessose e di ~~ricchi~~ formazioni dendroidiche.

E. 130) GROTTA DELL'ELEFANTE

Situazione: m. 950 da Borgo Rìvola, 268°

Quota: m. 160

Prof.: m. 18 Sviluppo: m. 68

Esplorata nell'Ottobre 1934

Sotto i roccioni su cui era costruito il Castello dei Sassatelli, al fondo di un ampio avvallamento, si trova l'apertura di questa grotta la quale ha inizio con un balzo di tre metri. La volta, superato il basso portale d'entrata, si mantiene alta, mentre le pareti distano tra loro dai tre ai cinque metri. A circa quindici passi si ha la via ostacolata da un pozzetto di tre metri, che viene superato facilmente; poco più oltre la galleria si biforca: verso est, superata una strettola, si giunge in un'altra galleria bassa e fangosa che le acque percorrono periodicamente ma per breve tratto.

Lungo gli argini di questo piccolo rio sotterraneo vegeta una varietà di piantine dal gambo diritto ed esile, di colore bianchiccio, con al vertice un fiorellino giallognolo.

L'altra galleria si spinge verso ovest, salendo ripida, dividendosi poi ad un tratto, per ricongiungersi nuovamente e terminare con una piccola caverna ricca di formazioni stalattitiche e incrostazioni alabastrine di colore rosso.

Il nome della grotta deriva da una piccola formazione stalammitica rinvenuta qui e somigliante ad un elefante, e che ora si trova nella Salletta Speleologica del Liceo Torricelli di Faenza.

E. 131) BUCO PRESSO I SASSATELLI

Situazione: 950 m. da Borgo Rìvola

Quota: 226 m.

Prof.: m. 5

E' ostruito dalle argille che, trasportate dalle acque scorrenti periodicamente nella dolina sul fondo della quale si apre questo inghiottitoio, si sono depositate all'ingresso; non venne esplorato, ma sembra che il suo interno possa riserbare delle sorprese.

E. 376) GROTTA ROSA SAVIOTTI

Località: Manara

Situazione: 150 m. da Cavulla, 135°

Quota: 281 m.

Prof.: m. 27 Sviluppo: m. 68

Pozzi interni: m. 7, m. 4
Esplorata nel luglio del 1934

E' una delle più belle grotte del brisighellese; si apre con una stretta fessura, disostruita dopo lungo lavoro sul fondo di una dolina imbutiforme del diametro di circa 30 m, profonda una decina. Superato lo spacco iniziale e due successive gradinate piuttosto alti, si giunge in una cavernetta di piccole proporzioni, e la si supera per un cunicolo sopra un salto di pochi metri. Fin qui, il soffitto della grotta è costituito da un caotico ammasso di blocchi smossi che, incastrati come sono, si sostengono a vicenda; ma superato questo piccolo pozzo ed una strettoia, la galleria si presenta abbastanza larga, con volta arcuata e striata dall'erosione. Il suolo scende a gradini irregolari dovuti a blocchi di gesso franati, per un tratto di alcune decine di metri; poi la galleria diviene quasi regolare e sgombra di massi. Dopo una leggera svolta a sinistra, le pareti si stringono notevolmente, giungendo dai due metri iniziali a circa sessanta centimetri. La volta rimane sempre alta, sui tre, cinque metri; dopo un'altra svolta a destra, le pareti si mostrano rivestite da spesse croste di alabastro calcareo di un bel colore che dal rosso degrada all'ocra, rivestite alla loro volta da ricristallizzazioni gessose fragili e delicate, di bella lucentezza.

Le pareti in questo punto si restringono ancora, e un balzo di un metro ostacola il passo. Sia a causa della strettezza del cunicolo, sia per le pungenti ricristallizzazioni gessose che lacerano le mani e impigliano le vesti, sia per l'abbondante stillicidio che sgocciola dalla volta e dalle pareti, qui si fermano solitamente i numerosi visitatori; ma oltre questo ostacolo, la galleria prosegue per una quindicina di metri ancora, interrotta da un ulteriore pozzo di 7 m., di forma circolare, rivestito da incrostazioni alabastrine. Uno scalatore vi può discendere senza l'aiuto di corde, per quanto le pareti offrano pochi appigli, e la roccia sia percorsa da rivoli d'acqua che formano un bacino alla base del pozzo.

La galleria va snodandosi ancora, oltremodo tortuosa, abbassandosi notevolmente e restringendosi, fino ad un ultimo pozzo di quattro metri. Abbondano qui le incrostazioni alabastrine, ora di colore bianco ora rosee, che ricoprono le pareti e il pavimento, ove scorre un po' d'acqua.

Oltre quest'ultimo pozzo, la galleria corre ancora per un breve tratto, con acqua copiosa e sempre fra pareti rivestite da formazioni calcitiche, abbassandosi e restringendosi sempre più

finchè la strettezza del meandro preclude ogni ulteriore avanzata.

La grotta porta tale nome perchè durante la visita di numerose persone di Brisighella tra queste vi era una bambina, allora quattrenne, accompagnata dal babbo: appunto Rosa Saviotti.

CAVITA' NATURALI NON ANCORA CATALOGATE

ABISSO CASELLA

Località: Marana

Situazione: m. 250 da Cavulla, 115°

Quota: m. 300

Profondità: m. 47 Sviluppo: m. 20

Pozzo di accesso: m. 8 pozzo interno: m. 29

Esplorato nel settembre 1934

L'abisso si apre con un foro pressochè circolare del diametro di cinque metri, a lato del sentiero che dal Monticino porta al Borgo, nei pressi della Cà Marana. Vi si scende di solito dal fianco ovest, con l'aiuto di una corda, per una dozzina di metri, non offrendo questo tratto grandi difficoltà, perchè inclinato.

Al termine della discesa, le pareti mostrano una strettoia oltre la quale vi è un salto di un paio di metri che dà su di un ripiano ricoperto di frane.

Il giorno della nostra esplorazione, le frane avevano ormai completamente ostruito ogni adito alla continuazione dell'abisso, sicchè bisognò lavorare per più di tre ore per sgomberare il ripiano dai massi.

Il pericolo nondimeno era grande per gli esploratori che stavano scendendo, per la continua minaccia di cadute di pietre; vi fu anzi un brutto istante per il precipitare di una grossa pietra che tranciò un cavo della scala di acciaio. Nondimeno, riparato il guasto del cavo rotto, l'esplorazione venne continuata dopo aver formato sul ripiano, una solida barriera di tronchi fortemente incastrati tra le pareti, per evitare altre eventuali frane.

Dopo il pertugio da noi aperto, il pozzo si allarga a campana raggiungendo un asse massimo di 5 metri. Le pareti sono striate da scanalature e variate da lame verticali taglienti e seghetate per l'erosione delle acque di infiltrazione. Sulla parete viscida e nerastra per l'acqua copiosa che stilla lungo il pozzo, brillano dei cristalli di scagliola; a 20 metri di profondità, sulle pareti si aprono, diametralmente opposte, due caver^{ne} nette delle quali, soltanto quella posta alla sinistra di chi scende è raggiungibile con discreta facilità imprimendo però un dondolio alla scala.

Le pareti sono rivestite qui da leggere cristallizzazioni di selenite, fragili e pungenti di colore nerastro.

Dal fondo del pozzo parte una galleria alta e stretta che prosegue con una serie di sbalzi fino alla massima profondità. Poco prima della strettoia terminale, si aprono, una a destra l'altra

a sinistra, due cavernette dal suolo ascendente, completamente asciutte, le cui pareti sono rivestite da candide cristallizzazioni gessose; il suolo, argilloso, è in parte ricoperto da una sottile incrostazione di carbonato di calcio che si rompe facilmente sotto ai piedi. Un piccolo rivolo di acqua, che si ingrossa dopo forti acquazzoni, sparisce per fessure impenetrabili.

ABISSO ACQUAVIVA

Località: Marana

Situazione: metri 200 da Cavulla, 158°

Quota: m. 314

Profondità: m. 42 Sviluppo: m. 50

Pozzo di accesso: m. 22 Pozzi interni: m. 5, m. 12

Esplorato il 1° gennaio 1935

A poca distanza dall'Abisso Casella, in una piccola dolina imbutiforme, si trova una cavernetta dal suolo inclinatissimo, lunga sei metri per quattro di larghezza. La scoperta dell'abisso, allora chiuso da un diaframma roccioso, non da materiale detritico, avvenne in seguito ad un attento esame della roccia, fortemente fessurata. Il 31 dicembre del 1934 furono iniziati gli scavi che dopo alcune ore furono coronati dal successo: una stretta fessura si era infatti aperta lasciando sfuggire una forte corrente d'aria.

Le pietre gettate nella crepa, rimbalzavano sordamente lungo le pareti del pozzo, prima di dare l'ultimo tonfo; ma l'aiuto del piccone a nulla serviva per allargare di più la fessura da noi aperta, tanto che si decise di minare la roccia.

In breve volgere di tempo due piccole mine furono pronte, ed accese le micce, dopo un po', scoppiavano quasi simultaneamente, seguite dal sordo rumore del rovinio dei massi: la via era finalmente aperta.

Liberato l'imbocco dai residui massi frantumati, si gettava no nel pozzo che risultava profondo 22 metri, ^{le scale} dalla base di questo pozzo segue una stretta galleria di pochi metri, che si affaccia a un secondo pozzo di 5 metri, al cui fondo due strette fessure segnano la continuazione della grotta. Visti pur qui inutili i nostri sforzi di aprire una breccia con il piccone, si decise di mettere in opera ancora una mina, munita di una lunga miccia per permettere a chi l'accendeva, di risalire tranquillamente alla superficie. Scoppiata anche questa, la discesa venne rimandata di quarantotto ore per evitare il pericolo di una intossicazione dai gas sprigionati dalla combustione della polvere.

Il pozzo profondo 22 metri, si allarga a campana e, come nel

l'Abisso Casella, le pareti sono profondamente segnate dall'azione erosiva delle acque; la base di questo primo pozzo è pressochè circolare, 4 m. di diametro e forma, a sud, una piccola nicchia chiusa sul davanti da una diga argillosa che fa da argine alle limpide acque di un piccolo ~~xxxxxxx~~ bacino. Sulle pareti della nicchia, a tratti ricoperte da leggere incrostazioni calcaree, penzolano lunghe ed esili radici calcificate, formazioni dendroidiche, che ne completano la bellezza.

A nord si snoda una stretta galleria che porta sull'orlo di un ulteriore pozzo di cinque metri, alla cui base si trova un secondo bacino d'acqua, e pur qui le pareti sono rivestite da leggere incrostazioni alabastrine, e l'acqua stilla copiosa dalle pareti che si perdono nell'oscurità di un camino. Oltre la breccia di circa mezzo metro quadrato, fatta dalla mina, permette il passaggio ad una persona; dopo aver snodate le scale di acciaio, sgusciando di tra le rocce slabbrate dall'esplosione, si sente la scala penzolare nel vuoto e, dopo 12 metri, sotto un abbondante stillicidio di acqua diaccia, si raggiunge il fondo di questo terzo pozzo dal quale si diparte ancora una stretta galleria alta e tortuosa che alla fine si strozza in una fessura impenetrabile.

BUCO DEL NOCE

Situazione: m. 150 da Cavulla, 115°

Quota: m. 262

Profondità: m. 20 Lunghezza della caverna m. 50

Esplorata nel giugno del 1933

Prendendo la provinciale per Riolo Bagni, forse ad un quarto d'ora da Brisighella, e precisamente al termine della salita che giunge all'altezza del Monticino, sull'ampia seconda curva della strada, alla stessa altezza della Grotta Rosa Saviotti, ma alla destra di questa, appare una caratteristica dolina larga e imbutoforme, profonda una decina di metri.

La dolina è caratterizzata verso settentrione da un roccione; sott'esso, sul fondo della dolina, ha le radici un grosso noce che si innalza fin sopra il piano dove si apre ~~l'apertura~~ questa; e sotto il roccione, che fa da base al noce, una piccola apertura, mascherata da un caotico groviglio di rovi e di edera.

Oggi l'apertura è ampia, ma anche pericolosa, per l'incoscienza di chi adoperò la dinamite per allargare il pertugio che pur permetteva senza eccessiva difficoltà il passaggio ad una persona; oggi purtroppo c'è il costante pericolo di frane.

Ad ogni modo allora, sul fondo della dolina c'era, ed è tuttora una piccola cavernetta di pochi metri di lunghezza, larga tre, ed alta due. Il suolo inclinato è costituito da argille,

mentre il termine è cosparso di massi franati che chiudono l'entrata della vasta cavità sotterranea.

Ed è appunto che tra questi massi franati e sovrapposti l'un su l'altro che trovammo il passaggio per entrare nella grande caverna, e che in seguito vennero fatti saltare, incoscientemente, per allargare il passaggio.

Il nome le deriva appunto da quel grosso noce che, come dianzi ho detto è abbarbicato sopra lo strapiombo roccioso. Ora la cavità è resa quasi accessibile anche a persone poco pratiche, soprattutto per l'allargamento dell'entrata che ~~prima~~ prima era poco più di un crepaccio che permetteva appena, direi quasi stentatamente il passaggio ad una persona; ma ora, come ho detto ~~dianzi~~ con lo scoppio delle mine, incombe la minaccia di improvvise frane, come del resto tale minaccia incombe nella grotta preistorica "La Tanaccia.

Ora, dal punto di accessibilità, di allora, si entra nella grande caverna ma per arrivare al fondo, bisogna scendere con l'ausilio di una corda, per un piano molto inclinato e liscio, lungo circa sei metri. Dal termine del piano inclinato si può accedere direttamente nel cavernone, sia dalla sinistra, superando una scarpata di due metri, che da destra, seguendo un cunicolo stretto ed alto. Un altro pozzo però, profondo una decina di metri, comunica dalla cavernetta superiore, con il cavernone.

La caverna si presenta vasta; il soffitto sovrasta gli ammassi argillosi, incisi longitudinalmente dall'alveo di un piccolo rio, per circa cinque metri; gli assi della caverna misurano 25 x 50 metri. La caverna tende a nord, e le acque che periodicamente la percorrono, scompaiono per delle fessure sotto la parete terminale. La cavità è completamente priva di formazioni cristalline ma, nelle masse argillose del suolo si rinvengono bellissimi cristalli di selenite, analoghi a quelli della Tana del Re Tiberio, e talvolta anche, e sembra strano, dei cristalli limpidissimi di quarzo esagonali bipiramidati.

BUCO DELL'EDERA

Situazione: m. 250 da Cavulla, 100°

Profondità: m. 12 Lunghezza: m. 16

Al fondo di un piccolo avvallamento, i massi franati lasciano appena percorrere pochi metri. Lavori di scavo, probabilmente non lunghi, potrebbero aprire il passaggio e portare alla scoperta di qualche caverna.

GROTTA DEL TORRENTE ANTICOSituazione: m. 100 a Nord di CavullaProfondità: m. 12 Pozzo di accesso m: 10Sviluppo: m. 13Esplorata nel Natale del 1933

La sua entrata è un foro circolare di circa un mq., e si trova a poche decine di metri a monte della Tanaccia. Il pozzo che sprofonda per circa dieci metri, si allarga leggermente a campana, e immette in una piccola cavernetta di 4 x 4 metri. Da questa si diparte una galleria, anticamente percorsa da acque, come lo dimostrano le tracce sulle pareti, mentre il suolo argilloso del breve meandro è crepato, per l'attuale secchezza dell'ambiente.

BUCO DELL'EROSIONESituazione: metri 200 da Cavulla, 341°Quota: m. 230 Profondità: m. 5

Sarebbe opportuno iniziare degli scavi.

BUCO PRESSO CAVULLASituazione: m. 225 da Cavulla, 325°Quota: m. 220 Profondità: m. 7BUCO DEL VERNELLOSituazione: m. 15 da Vernello Vecchio, 270°Quota: m. 275 Profondità m. 5BUCO BRUSISituazione: m. 120 da Vernello Vecchio, 315°Quota: m. 260 Profondità, m. 4

In tutte queste cavità suaccennate, come il Buco dell'erosione, sarebbe più che mai opportuno eseguire una serie di scavi che potrebbero portare alla scoperta di cavità di una certa importanza, soprattutto perchè si trovano nella zona di Cavulla dove, nelle vicinanze si apre la Grotta preistorica "La Tanaccia".

GROTTA RISORGENTE DEL RIO CAVINALESituazione: a Nord della Chiesa di Castelnuovo di
Brisighella, metri 125.Quota: m. 160Sviluppo complessivo: metri 210Esplorata nell'aprile 1935

La bella Pieve di Castelnuovo di Brisighella è costruita sopra

una prominenza gessosa che va scendendo con uno strapiombo di circa 60 metri, volto a nord nell'ampia valle del Sintria. Alla base di questa rupe, da un'ampia crepa sgorga perenne una risorgente, le cui acque si incanalano per qualche centinaio di metri, lungo i pendii argillosi, per scaricarsi poi nel torrente Sintria: è questa risorgente il Rio Cavinale. Il sito dove esso sgorga è avvolto dall'ombra della aggrovogliata vegetazione che cresce alla base del roccione.

La fuoriuscita delle acque avviene da una foro basso che, risalendolo dà in una piccola galleria ~~dove~~ dove scorre il rio il quale, ad un certo punto filtra al di sotto di enormi massi franati.

Il suolo della galleria è rivestito da leggere incrostazioni alabastrine; la volta è bassa ma nell'internarsi va gradatamente innalzandosi, mentre la galleria svolta a destra, dove un braccio laterale di pochi metri riversa nel corso principale un filo d'acqua.

Per proseguire lungo la galleria maggiore, bisogna superare un insignificante sifone, guazzando carponi nell'acqua. La volta si solleva ancora raggiungendo i 4 m. di altezza.

Superati aspri passaggi e barriere di frane, si giunge all'inizio di un vasto cavernone che si apre sopra la galleria e lo si raggiunge scalando una china di massi franati; la caverna è abbastanza ampia e orrida per il gran numero di massi staccatisi dalla volta, e questa si perde nell'oscurità così che neppure i fanali ad acetilene riescono a penetrare.

In quest'antro vivono colonie di pipistrelli. Bellissimi cristalli di selenite, lenticolari e trasparenti, si trovano nei cavi della roccia.

La galleria si inoltra ancora con un susseguirsi di cunicoli e di piccole caverne, semiriempite di frane, i cui massi sono in parte ricoperti da formazioni stalammitiche. L'ultimo tratto è caratterizzato da una cavernetta bella per i vari fenomeni di erosione che vi si riscontrano e per la sabbia ~~del~~ ^{dalla} suolo ~~cessa~~, su cui scorre l'acqua. Oltre quest'ultima cavernetta prosegue un cunicolo assai eroso e chiuso al suo termine da un ultimo ammasso di frane: uno stretto passaggio tra i macigni dà ancora in altra cavernetta di modeste proporzioni. E' questo il termine della cavità: un sifone, o meglio una fessura perennemente sommersa dalle acque, ferma il passo.

Questa grotta però costituisce un pericolo latente, già avvertito per un fatto avvenuto nel 1933, a breve distanza dalla Pieve di Castelnuovo, e più precisamente tra questa e la piccola frazione di Vespignano. In quell'anno, una casa colonica e tutta l'aia ~~era~~ cominciarono lentamente a sprofondare, tanto lentamente

per fortuna, da permettere ai coloni di salvare tutto il mobilio, di spiantare e recuperare le finestre, le porte e le tegole; tutto quanto insomma era possibile recuperare.

La casa sprofondò insomma, fino a che il tetto venne a trovarsi all'antico livello del terreno. I giornali di allora, e sopra tutto il "Resto del Carlino" diedero ampio rilievo a tale fenomeno, ma vi furono naturalmente coloro che gridarono ad un castigo di Dio. Buon però che per questi coloni, così duramente colpiti, la curiosità delle genti accorse sul posto per vedere tale fenomeno, con le loro oblazioni permisero ai poveri coloni, che vedevano giorno per giorno sbrondare la loro casa, di ricostruirsi, in altro sito, una nuova e più bella dimora e con un campo più vasto: in fin dei conti per loro è stata una benedizione di Dio!

Il fenomeno? Il probabile e abbastanza comune slittamento della massa argillo gessosa su cui era costruita la casa in un vuoto (caverna) sottostante.

Ho voluto citare questo caso per parlare del pericolo che incombe sulla Pieve di Castelnuovo: nella descrizione della Grotta di Rio Cavinale ho parlato del vasto cavernone che si apre sopra la galleria principale; tale cavernone dovrebbe corrispondere esattamente al sottosuolo della Pieve; Prova ne sia che camminando nella chiesa, il pavimento di mattoni rimanda il caratteristico rimbombo di un vuoto sotterraneo, come se sotto l'impiantito vi fosse una grande cassa armonica.

Ma c'è di più: la chiesa è costruita a circa sei metri dall'orlo dello strapiombo alla cui base fuoriesce il Rio Cavinale che dà luogo all'omonima grotta. Nel breve spazio compreso tra il retro della chiesa e lo strapiombo si apriva un pozzo, nominato come "la Grotta dei Morti, (vedi pagina seguente); ne consegue che a breve distanza del grande cavernone della Grotta del Rio Cavinale, dovrebbe aprirsi un'altra caverna che noi non siamo riusciti ad aprire ma che dovrebbe essere abbastanza vasta.

Altro fatto sintomatico: un grosso tratto della parete quasi strapiombante crollò a valle facendo scomparire per qualche decina di metri il primo tratto di galleria della Grotta di Rio Cavinale, ed abbassandone la volta del tratto successivo per diverse decine di metri, dall'altezza originaria di 150 a 40 cm., come ho potuto accertare nell'ultima esplorazione fatta nel dicembre del 1957.

Questo è un segnale d'allarme che lancio. Inutile dire che il M.R. Parroco è preoccupato ed impressionato.

Ma a chi compete il provvedere? Al Consorzio Bacini Montani oppure alla Provincia?

GROTTA DEI MORTI

Situazione: m. 5 a Nord della Pieve di Castelnuovo di
Brisighella

Quota: m. 247

Individuata ma non esplorata per mancanza di mezzi di scavo, e per l'impossibilità, data la vicinanza della Chiesa, di adoperare esplosivi.

Ad ogni modo riuscimmo ad aprire un passaggio che dà adito in una piccola nicchia di due metri quadrati dove rinvennimo quattro scheletri che vennero poi sepolti in terra consacrata.

Stando alle persone anziane, (tale lavoro fu eseguito nel 1933), tale cavità era un pozzo verticale che, fino al 1860 serviva da cimitero, data la scarsità di terra nella zona che è totalmente rocciosa. Le salme, avvolte in un lenzuolo, venivano precipitate in questo pozzo naturale la cui entrata veniva poi chiusa con una bottola. L'apertura venne in seguito murata ed i morti, per ordine delle Autorità Ecclesiastiche vennero in seguito sepolti nel cimitero di Vespignano, a pochi chilometri da Castelnuovo di Brisighella.

BUCO DELLA DOLINA

Località: Castelnuovo di Brisighella

Situazione: m. 205 da Carnè, 45°

Quota: m. 326 Profondità: m. 8

BUCO GRANDE

Situazione: m. 200 da Castelnuovo di Brisighella, 120°

Quota: m. 240 Profondità: m. 15

BUCO DEL GATTO

Situazione: m. 425 da Castelnuovo di Brisighella, 125°

Profondità: m. 18

La discesa in questa grotta è un po' difficoltosa, pur non occorrendo corda, a causa del cumulo detritico che è fortemente inclinato, tanto che basta lo spostamento di qualche masso per provocare un rovinio. Queste frane sono causate probabilmente dal crollo di un tratto di parete.

Verso il fondo la grotta ha una strozzatura oltre la quale si apre una cavernetta.

GROTTA PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

Situazione: m. 150 da Castelnuovo di B., 200°

Quota: m. 247

Profondità: m. 13 Sviluppo: m. 40

Esplorata nell'ottobre 1934

La grotta si apre sul ciglio della strada che arriva a Castelnuovo di B., poco più di un centinaio di metri prima della Pieve. Aperta, è stata nuovamente ostruita per evitare disgrazie.

La cavità si presenta bella per la considerevole quantità di cristallizzazioni gessose che adornano le pareti, e per le esili formazioni stalammitiche. Termina con una cavernetta ingombra di frane.

BUCO I° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

Situazione: m. 75 da Castelnuovo di B., 90°

Quota: m. 235 Lunghezza: m. 10

BUCO II° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

Situazione: m. 400 da Castelnuovo di B., 135°

Quota: m. 280 Lunghezza: m. 11

BUCO III° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

Situazione: m. 450 da Castelnuovo di B., 135°

Quota: m. 278

Profondità: m. 24 Pozzo di accesso: m. 10

Pozzo interno: m. 8 Lunghezza: m. 18

Trovansi in prossimità del Buco del Gatto, al fondo di una dolina; la discesa è alquanto aspra per le rocce taglienti; il secondo pozzo, strettissimo, dà in un cunicolo dove scorre un filo d'acqua.

BUCO IV° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

Situazione: m. 950 da Vespignano, 76°

Quota: m. 330 Profondità: m. 12 Lunghezza: m. 50

Esplorata nel novembre 1934

Questa cavità è in via di divenire dolina; infatti, gran parte della volta è crollata, ~~mentre~~ ricoprendo il suolo della caverna; rimangono ancora tratti di soffitto che formano dei ponti naturali. Uno stretto cunicolo che dopo alcuni metri diviene impenetrabile, s'indirizza a sud.

BUCO DI CARNE'

Situazione: m. 160 da Carnè, 90°

Quota: m. 340 Profondità: m. 5

BUCHI DELLA SORGENTESituazione: m. 210 dai Carnè, 220°Quota: m. 375 Profondità: m. 5 Lunghezza: m. 10ABISSO DEI CARNE'Situazione: m. 270 dai Carnè, 97°Quota: m. 370 Profondità: m. 49Pozzo di accesso: m. 36 Pozzo interno: m. 4Sviluppo complessivo: m. 25Esplorato nel marzo 1935

L'ingresso di questa cavità, già di per sé piccolo e poco visibile, era stato chiuso con un grosso macigno dagli operai del Consorzio Bacini Montani che lavoravano al rimboschimento della zona. Con un gioco di leve si riuscì a spostare il masso e ad aprire la via.

Una prima delusione ci riserbava la discesa, che venne effettuata appena liberato l'ingresso: a 20 m. di profondità l'abisso era ancora ostruito da materiale detritico pietroso, sostenuto da tronchi e ramaglie incastrati tra le pareti.

Si ritornò una settimana più tardi per procedere il più alla cremente possibile allo sgombero dei detriti.

Gettate le scale il pozzo, dopo il primo balzo di 20 metri, ormai sgomberato dal materiale detritico dal ripiano, si può osservare sulla parete opposta una spaccatura che in seguito fu poi allargata.

Questi primi venti vetri di discesa sono assai irregolari; dal ripiano bisogna quindi infiltrarsi nello spacco, difficoltoso ma breve; più oltre, il pozzo ellittico scende ancora per 16 metri, monotono ed uniforme, con assi di 4 x 2 metri: a cinque metri dal fondo vi è un altro ripiano che la scala sfiora appena. Il suolo, alla base del pozzo è costituito da un cumulo di materiale detritico, e da qui si stacca una galleria intercalata da tre cavernette, lunga una ventina di metri che, con una serie di piccoli sbalzi, ed un ultimo pozzetto di 4 m., conclude il percorso degli esploratori perchè, oltre questo punto la cavità si strozza in uno spiracolo impenetrabile.

Nel settembre del 1957, quando ritornai a Brisighella per la 3^a campagna speleologica del dopoguerra, ebbi la triste notizia dal Dott. Oscar Casella che la Sua adorata Consorte era deceduta alcuni mesi prima; era affranto dal dolore. E un grande dolore ne provai anch'io perchè apprezzavo in Lei, come del resto tutti coloro che la conoscevano, la Sua bontà d'animo, la Sua gentilezza

za. Lei ed il Suo Consorte furono tra i primi a cimentarsi con me ed i pochi amici che mi seguivano nei primi tempi della mia venuta a Brisighella, nella ricerca e nelle esplorazioni speleologiche; ed oltre che appassionati, furono dei mecenati.

Si decise così, con i giovani speleologi faentini e brisighellesi di murare sul fondo dell'Abisso dei Carnè, scoperto ed esplorato la prima volta nel marzo del 1935 unitamente ai Coniugi Casella, una piccola piastrella di ceramica con il Nome della Scomparsa.

La prima domenica di ottobre del 1957, presente il Dott. Casella, il Prof. Emiliani, ed i giovani speleologi, venne prima celebrata la S. Messa nella chiesetta di Rontana, in suffragio di Alice Casella; poi tutti si portarono sull'orlo dell'Abisso.

Le scale furono snodate e calate nel baratro. Uno scese, aveva nello zaino la piastrella di ceramica bianca, con una semplice scritta in nero:

ALICE CASELLA
speleologa

Il giovane scese lesto giù per la scaletta d'acciaio e si inoltrò fino all'ultima caverna dove murò sulla parete quel piccolo segno di omaggio e di commosso ricordo; risalì e le scale vennero ritirate.

E un mazzo di fiori venne gettato nell'Abisso.

Nel minuto di raccoglimento che seguì, tutti pensarono e pregarono per Alice Casella: coraggiosa come speleologa, ma assai di più come infermiera volontaria, instancabile collaboratrice del marito durante i tragici e massicci bombardamenti che distrussero gran parte di Faenza.

Nessuno di coloro che furono da Lei beneficiati, aiutati e curati durante questa guerra, potrà dimenticarla.

Nè la dimenticheranno i vecchi ed i nuovi speleologi.

BUCO DEL PIANTETO

Situazione: m. 550 da Castelnuovo di B., 135°

Quota: m. 292 Profondità: m. 4

Si apre in località Piantè, ed inghiotte un torrentello perenne, fatto deviare in esso dagli operai del Consorzio Bacini Montani.

~~È~~ semiostruito da massi franati.

BUCO DELLE DUE DOLINE

Situazione: m. 275 dai Carnè, 101°

Quota: m. 370 Lunghezza: m. 12

BUVO DELLA TORRE DELL'OROLOGIO

Situazione: versante Sud del torrione della Torre del
l'Orologio di Brisighella

Quota: m. 170 Lunghezza: m. 12

SULLA QUESTIONE IDROIPOGEA

Purtroppo il rilevamento dei corsi d'acqua sotterranei che si doveva iniziare nel secondo semestre del 1935, in collaborazione con il Consorzio Bacino Montani, non potè essere portato a termine.

Si profilava, a breve scadenza la Campagna d'Africa, e pochi mesi dopo, dopo aver ultimato la Saletta Speleologica al Museo di Scienze Naturali del Liceo Torricelli di Faenza, partivo volontario per l'Etiopia.

Ancora oggi, da quanto mi risulta, il problema idrosottterraneo, è insoluto.

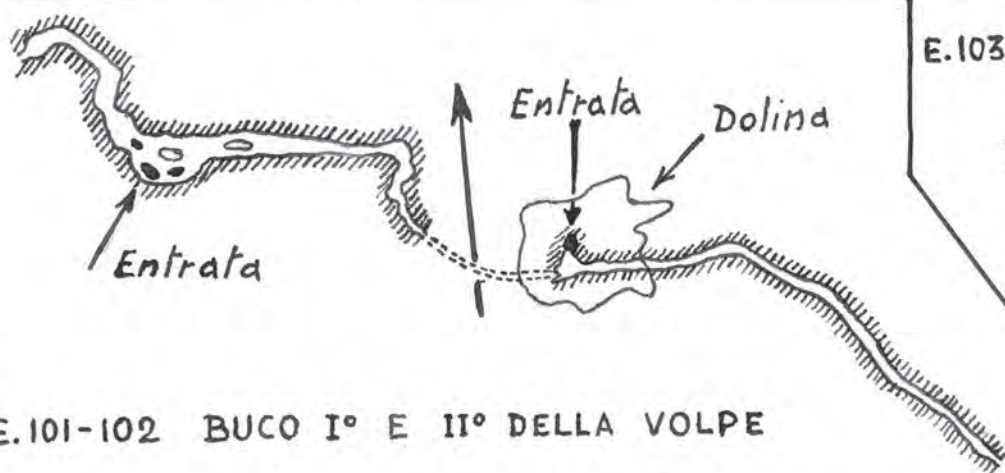
E.36 TANA DEL RE TIBERIO



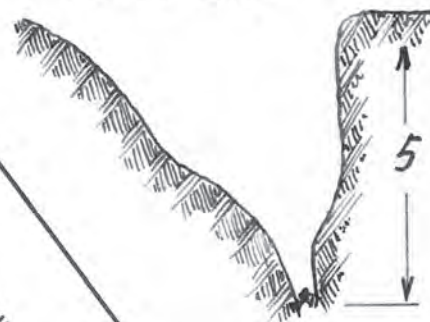
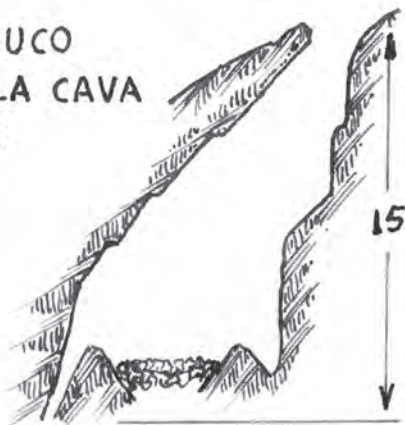
E.105 BUCO DELLA CAVA



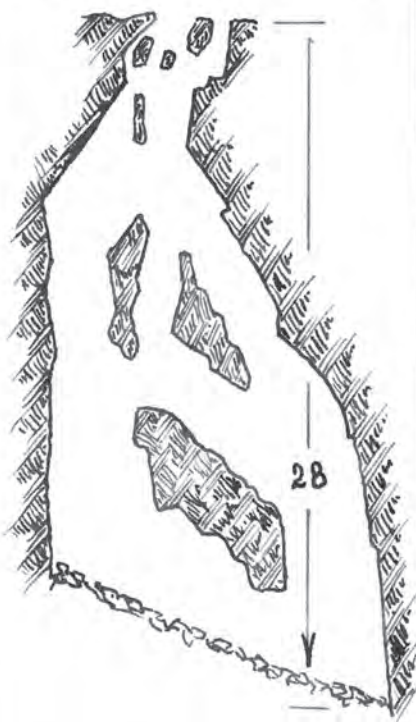
E.101-102 BUCO I° E II° DELLA VOLPE



E.103 BUCO PRESSO IL MONTICINO

E.104 BUCO
SOPRA LA CAVA
GRANDE

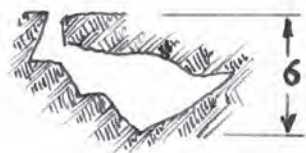
E.108 BUCO DELLA CROCE



E.110 BUCO II° DI RONTANA



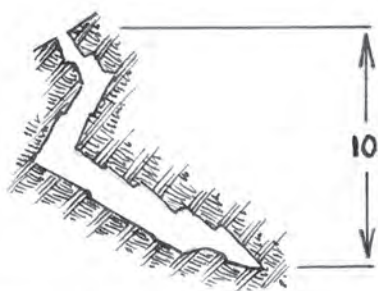
E.111 BUCO III° DI RONTANA



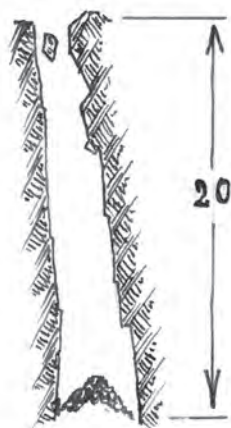
E.109 BUCO I° DI RONTANA



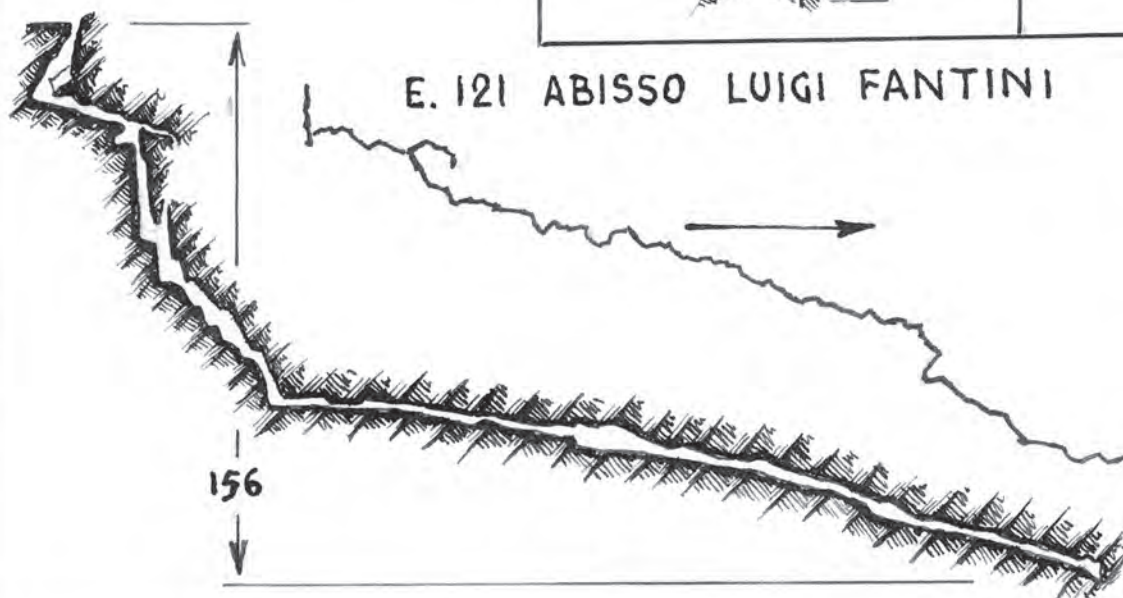
E.112 BUCO IV° DI RONTANA



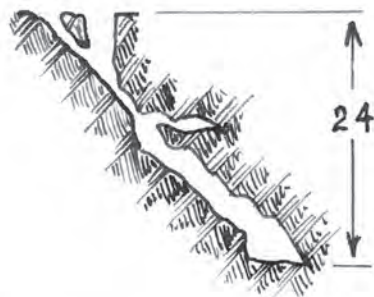
E. 113 BUCO V° DI RONTANA



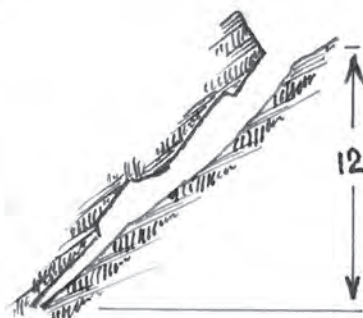
E. 121 ABISSO LUIGI FANTINI



E.116 BUCO
BIAGI



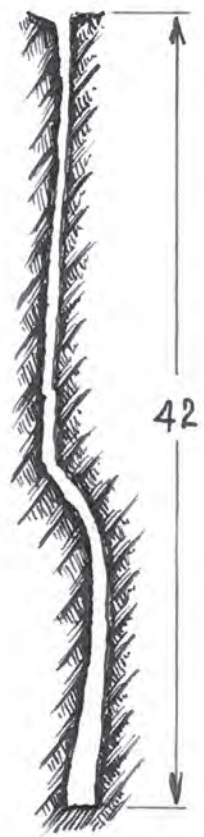
E.123 BUCO VI° DI RONTANA



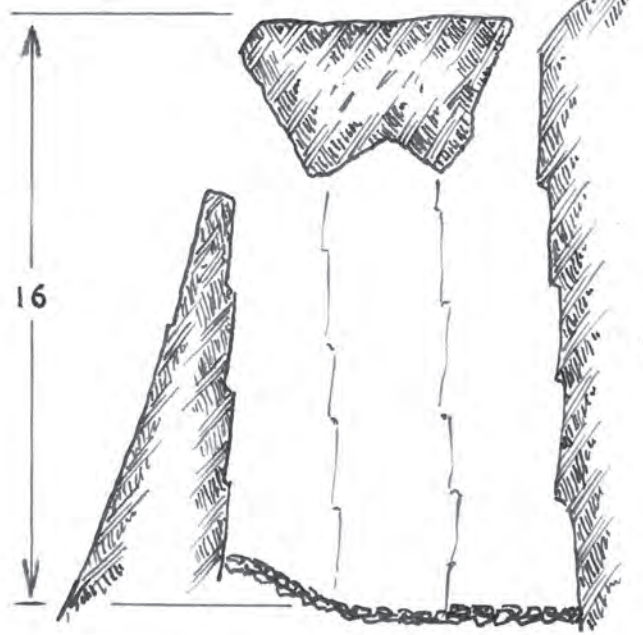
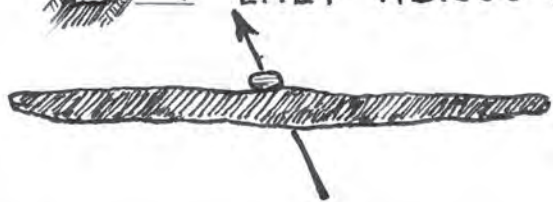
E. 114 GROTTA GIANNI DI MARTINO
(LA TANACCIA)



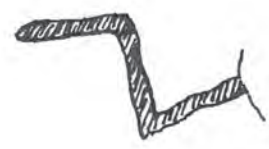
25 m.
circa



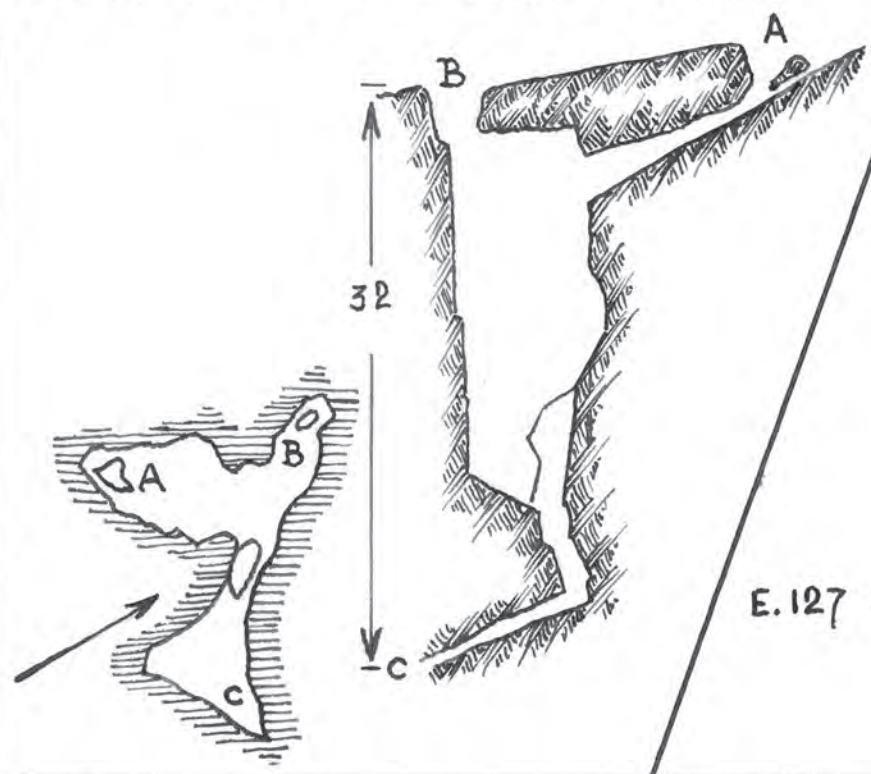
E.124 ABISSO DEGLI STENTI



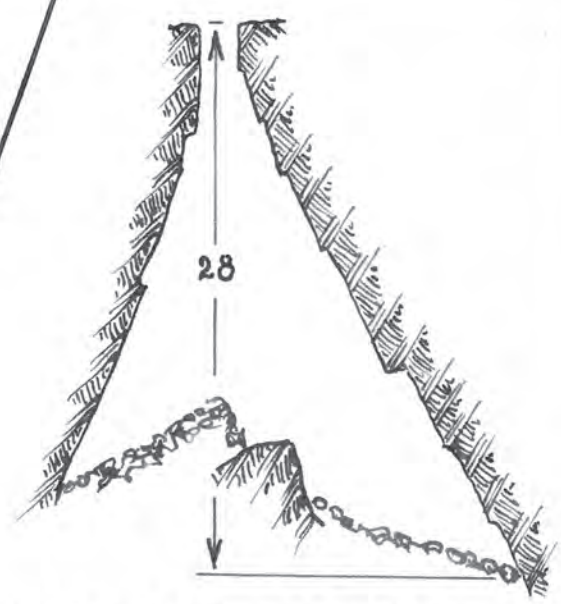
E.126 BUCO II° DI M. MAURO



E.128 BUCO IV° DI MONTE MAURO



E.127 BUCO III° DI M. MAURO



E.129 BUCO DEL CREPACCIO

21

Parete N nella Valsgno

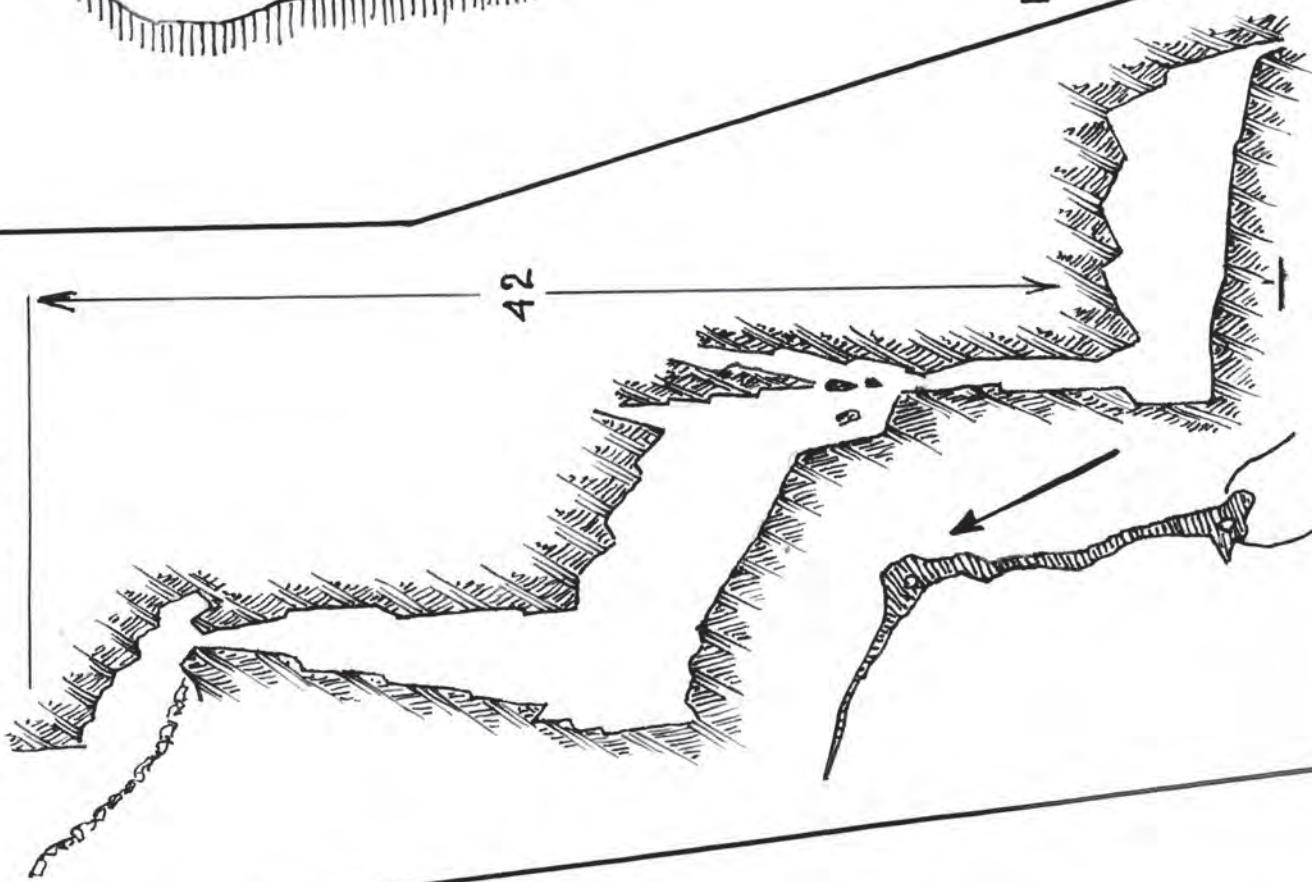
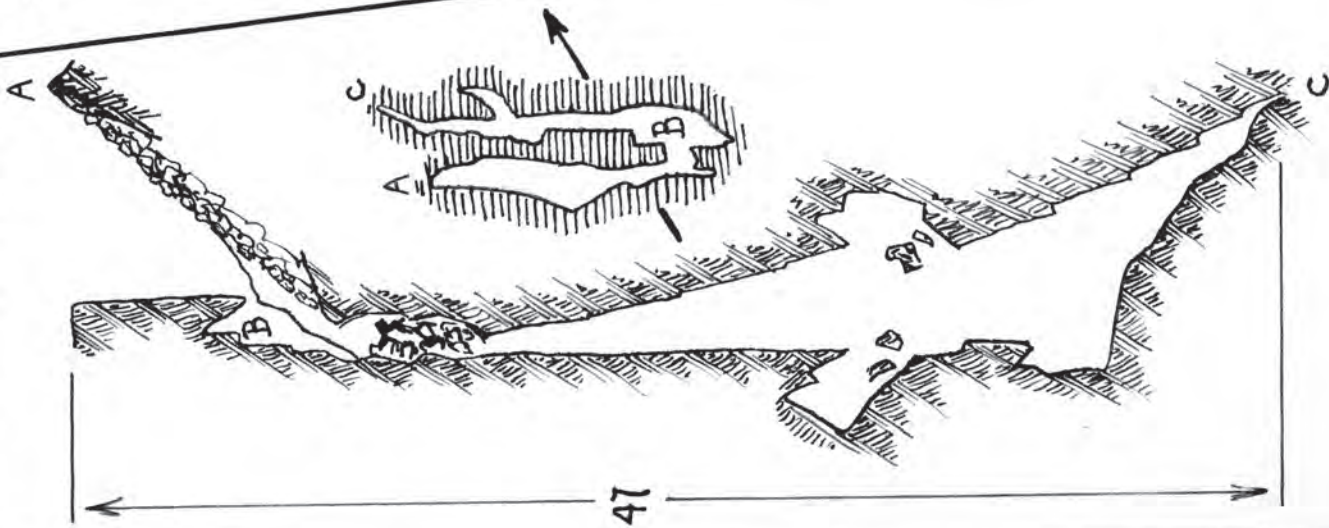
E.130 GROTTA DELL'ELEFANTE

18.50

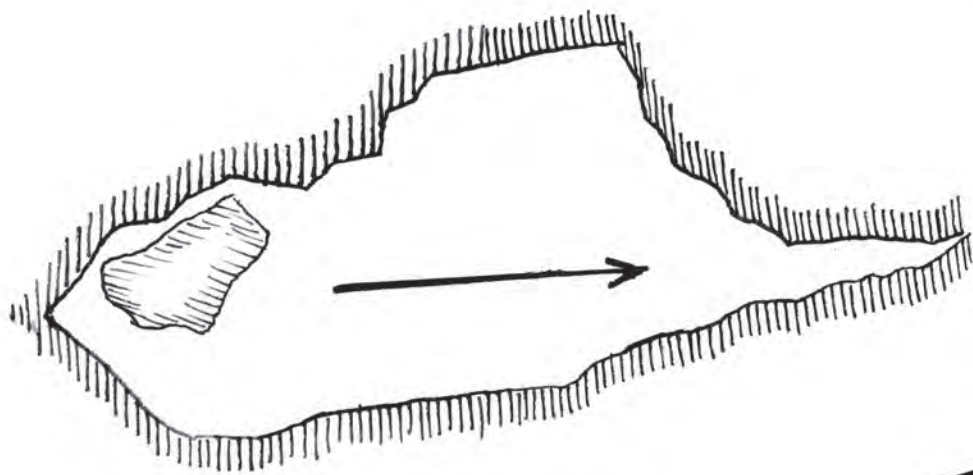
E.376 GROTTA
ROSA SAVIOTTI

E. ABISSO CASELLA

E. ABISSO ACQUAVIVA

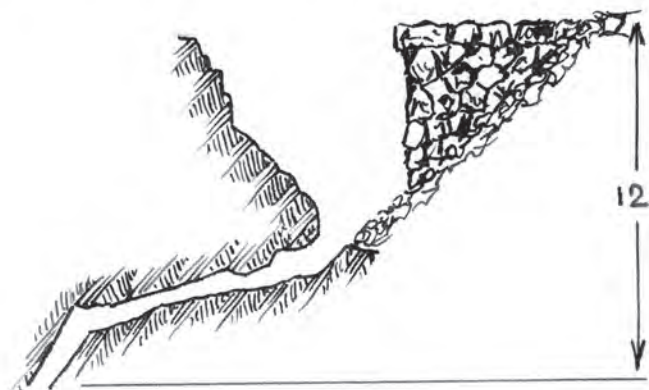


E. BUCO DEL NOCE
(planimetria della caverna)

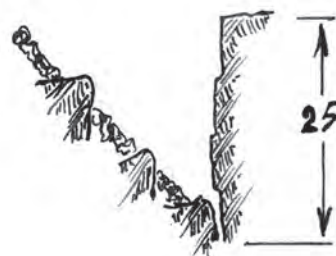


V

E. BUCO DELL'EDERA



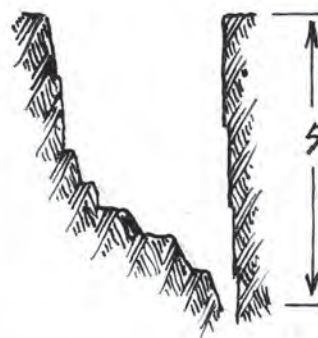
E. BUCO PRESSO CAVULLA



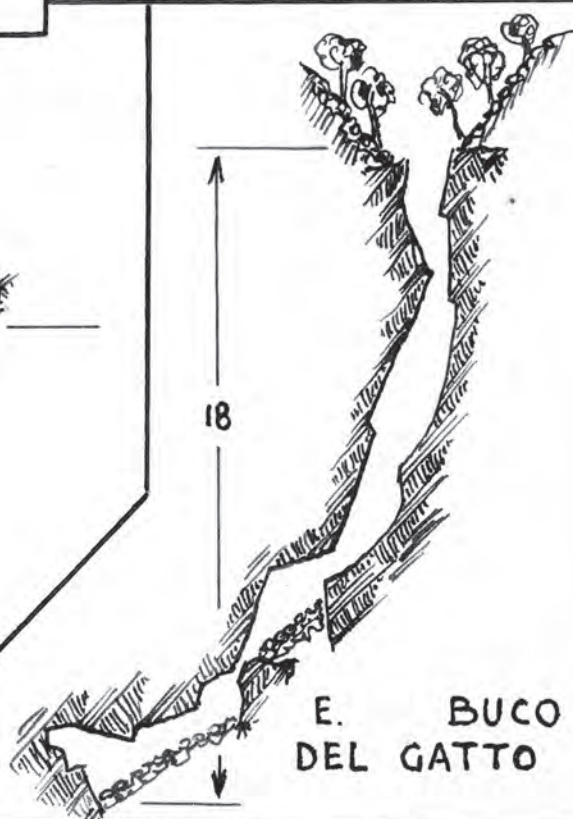
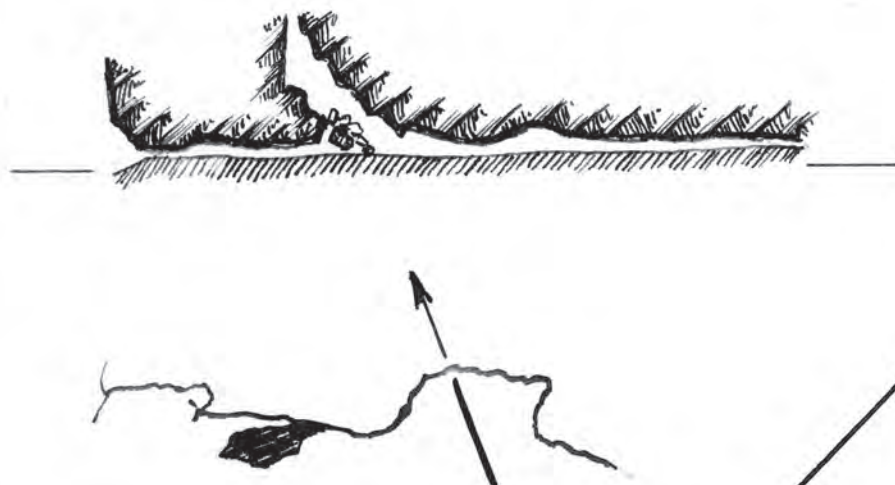
E. GROTTA DEL TORRENTE ANTICO



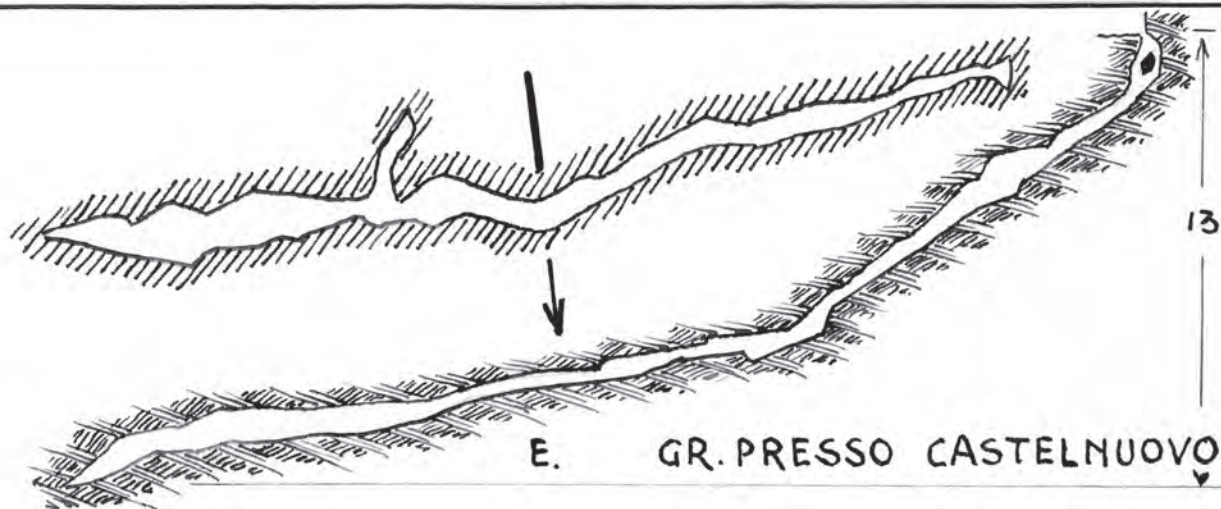
E. BUCO GRANDE



E. GROTTA DI RIO CAVINALE



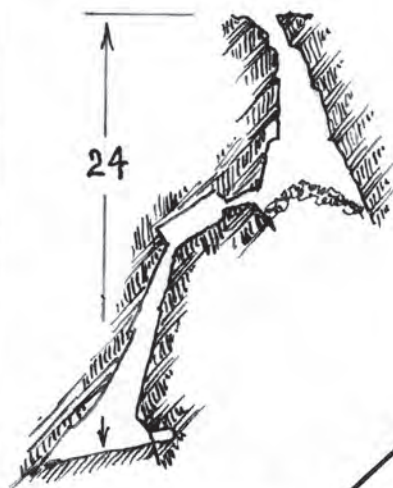
E. BUCO DEL GATTO



E. BUCO I° PRESSO CASTELNUOVO



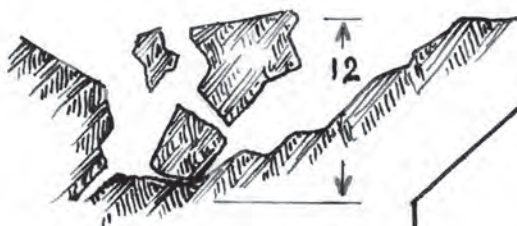
E. BUCO III° PRESSO CASTELNUOVO



E. BUCO II° PRESSO CASTELNUOVO



E. BUCO IV° PRESSO CASTELNUOVO



E. ABISSO CARNE'

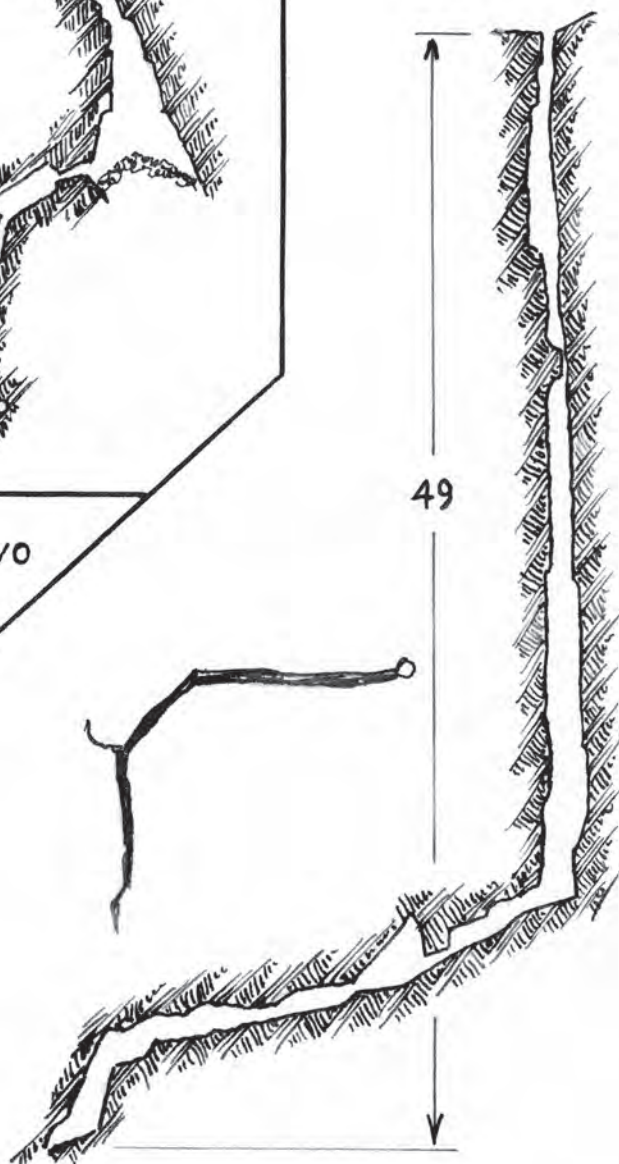




Foto L. Fantini

In alto: Il monte della Volpe; a sinistra il tracciato del sentiero che porta all'ingresso della Tana del Re Tiberio.

In basso: L'ingresso della Tana; a sinistra, sulla parete alcune nicchie che probabilmente servivano per tenere le anfore per l'acqua degli abitatori dell'eneolitico.



Foto Mornig.

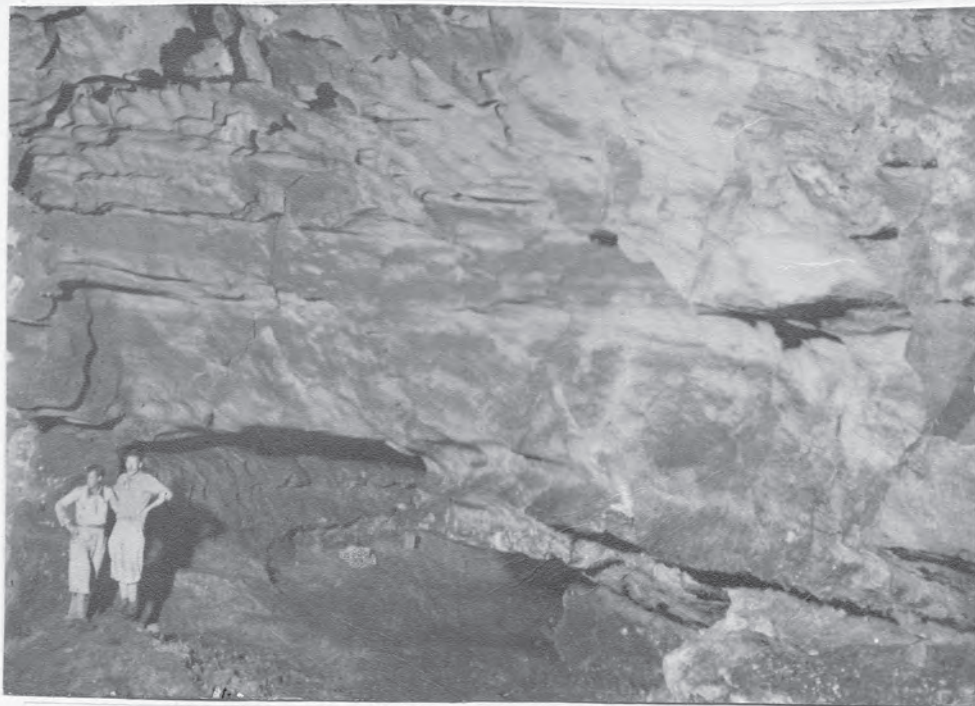


Foto L. Fantini

TANA DEL RE TIBERIO:

Sopra: Un angolo del grande duomo.

Sotto: Il crepaccio, rivestito da incrostazioni calcarifere che dà adito al primo pozzo di 12 M.



Foto Fantini

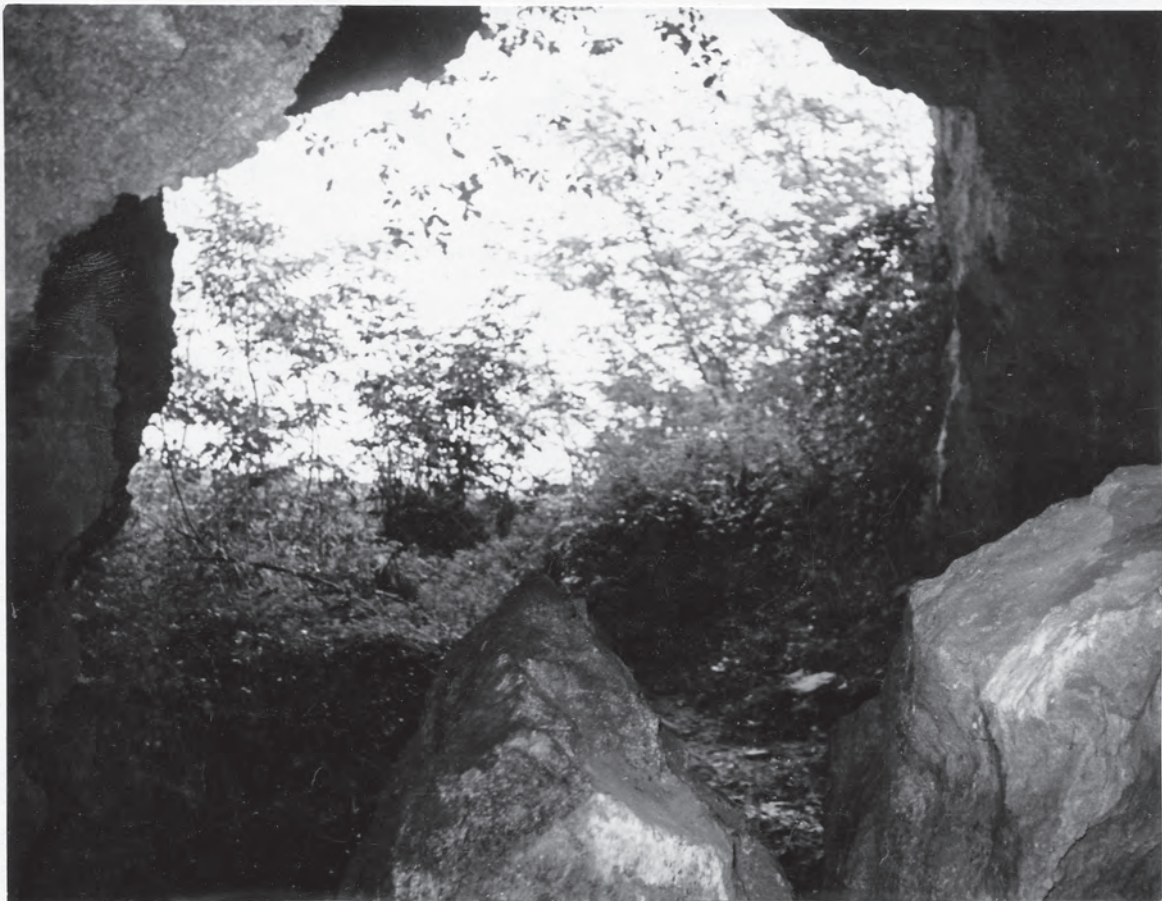


Foto Mornig

LA TANACCIA:L'ingresso della cavità preistorica

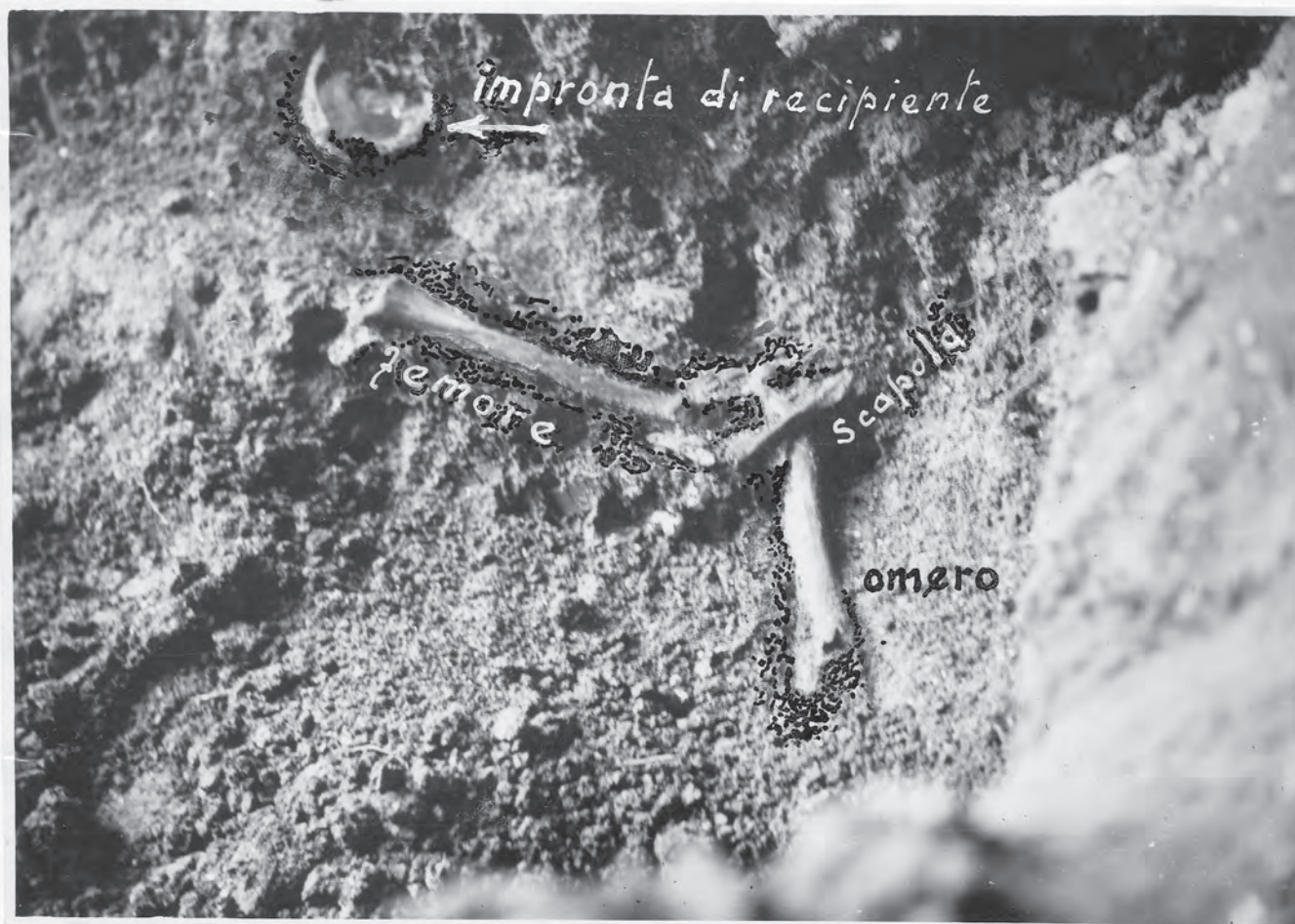


Foto Mornig

LA TANACCIA: Resti umani dell'eneolitico ed impronta di un'anforetta, rinvenuti durante gli scavi eseguiti nel 1955.



Foto Mornig

SOPRA: La dolina sul cui fondo si apre il Buco del Noce, con sullo sfondo i "calanchi" (argille turchine pliocéniche)

SOTTO: Lato nord della grande caverna

5.



Foto Mornig



Foto L. Fantini

Sopra: Il lato est del
la caverna del Buco del
Noce.

Sotto: Una formazione
stalattitica a oltre
100 metri di profon-
dità nell'Abisso Luigi
Fantini, sul monte di
Rontana.

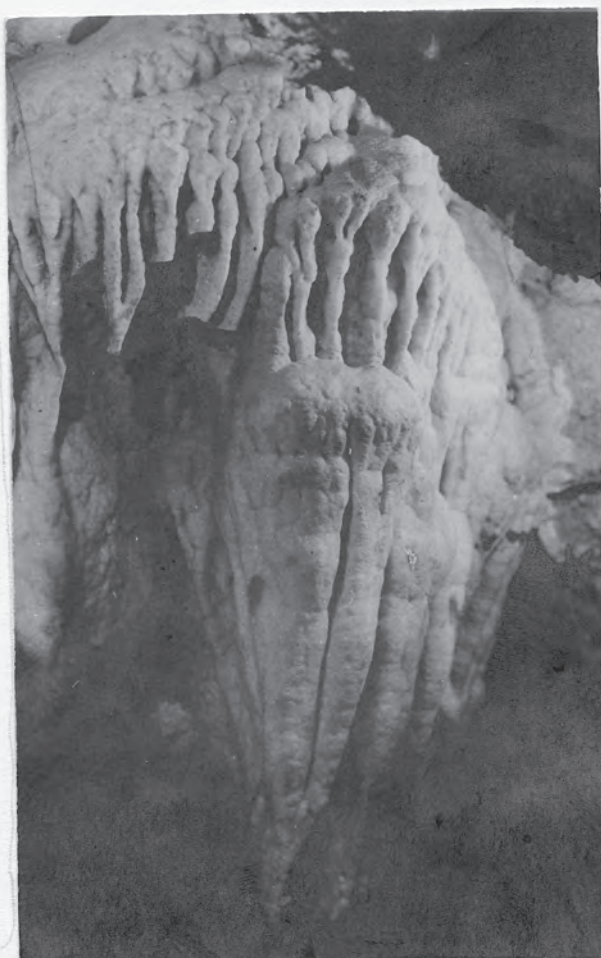


Foto Mornig



Foto Mornig

CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA: Tipico fenomeno di erosione nei gessi.

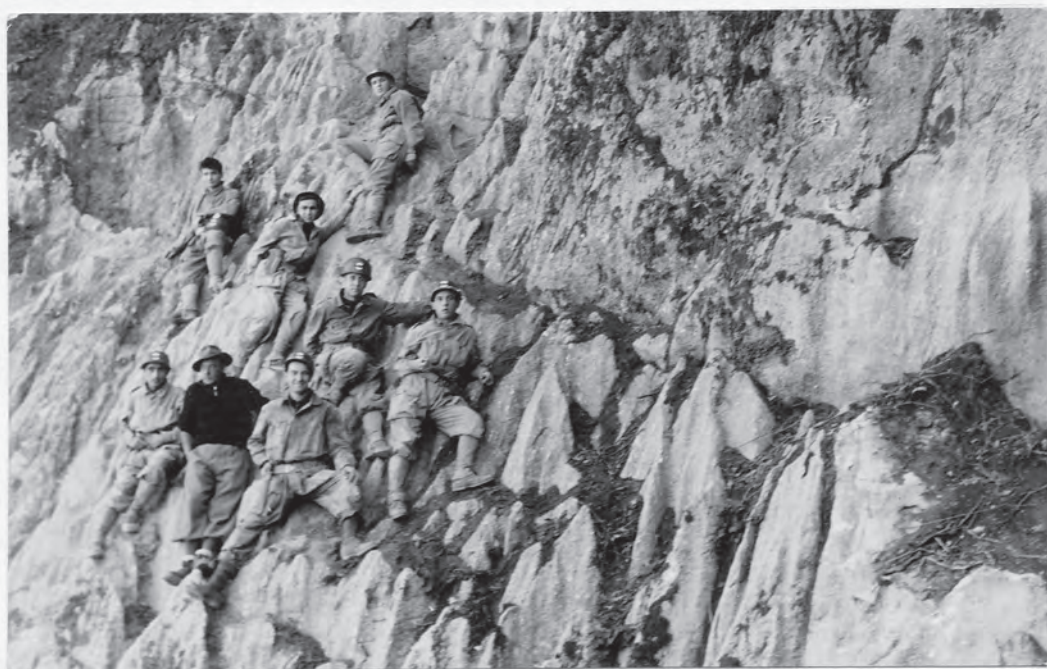


Foto Mornig



Foto Mornia

CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA: Il primo tratto della Grotta del Rio
Cavinale, crollata nel 1940

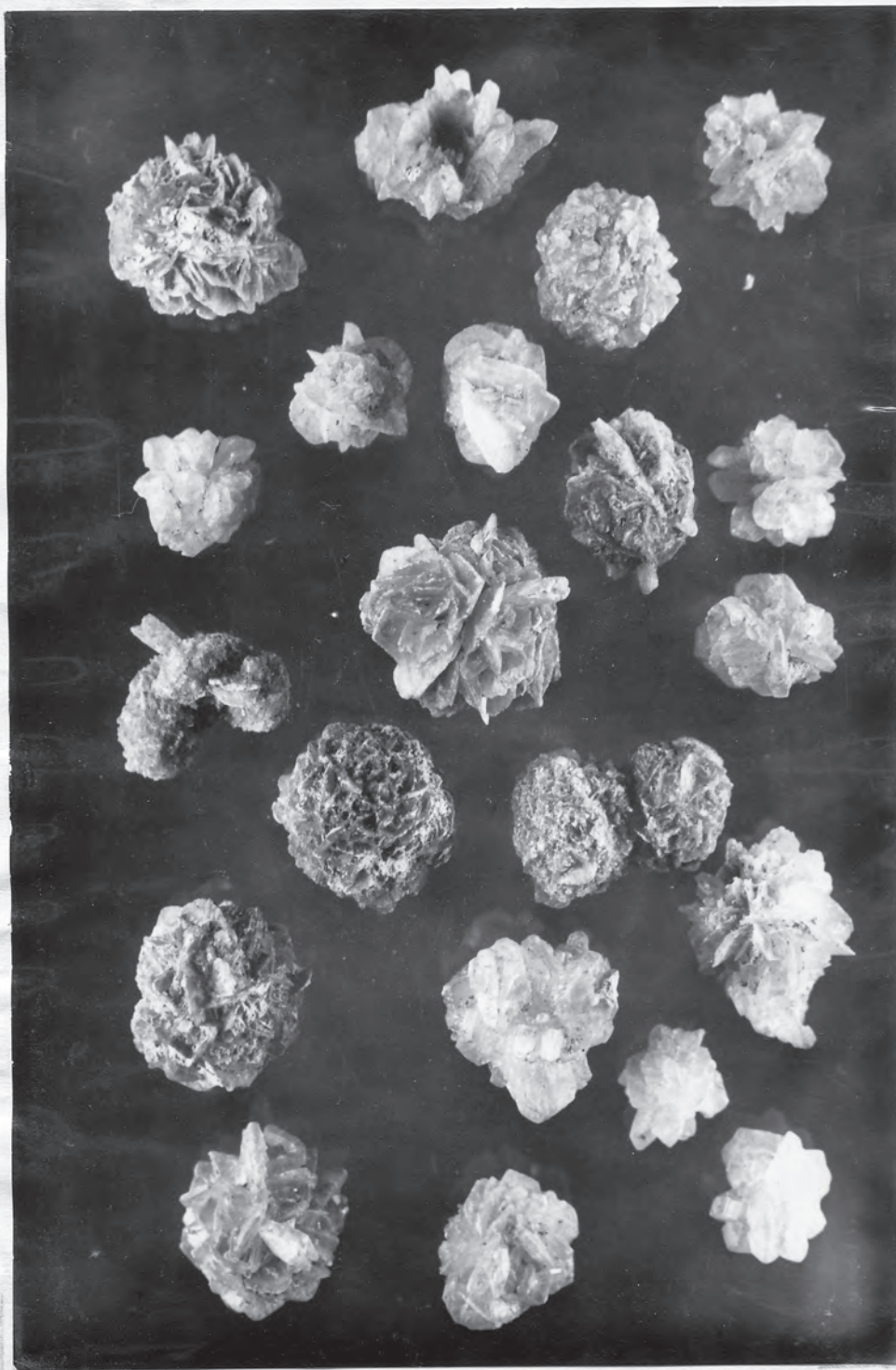


Foto L. Fanfani

Cristalli di selenite della Tana del Re Tiberio,
grandezza naturale.

